

P O E S I E

D I

ANTONIO LUCCHESI PALLI

PRINCIPE DI CAMPOFRANCO ec.

T O M O S E C O N D O .



Θέλω λέγειν Ἀτρεΐδας
 Θέλω δὲ Καδμὸν αἰεὶν
 Ἄ βάρβιτος δὲ χορδαῖς
 Ἐρωτὰ μόνον ἤχει.

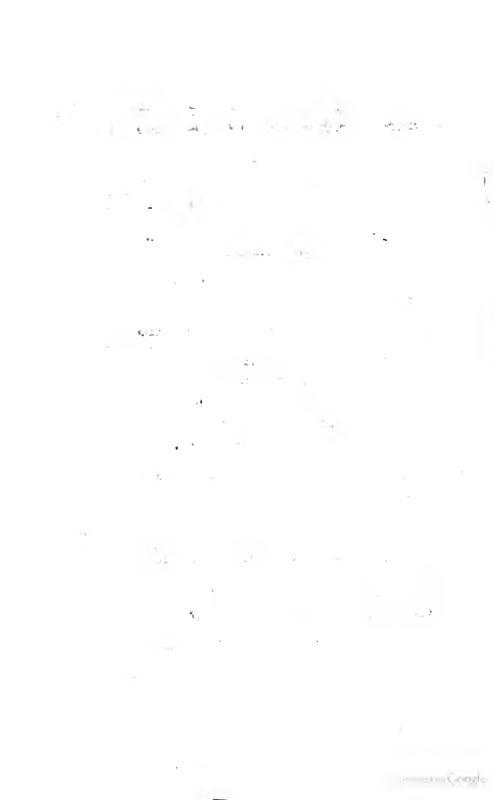
Anac. od. 1.



N A P O L I

M D C C X C V I .

*Con Permissione.*



L' EDITORE

A CHI VORRA' LEGGERE.

*Q*uesto secondo Tomo delle poesie del Principe di Campofranco è di un genere ben diverso dal primo in quanto al metro, benchè la sostanza ne sia sempre la stessa. La lira di questo delicato poeta, non ebbe mai altra corda, che quella d'amore; e quindi ogni sua produzione incomincia, e finisce con que' dolci sentimenti, che questa tenera passione inspira a quelle anime, che vivono sotto il suo impero. Non troveranno perciò i lettori di questo tomo materiali differenti da quelli, che il primo costituiscono; ma avranno di che sorprendere nell' osservare, con qual' ingegno abbia saputo maneggiare il bravo autore di questi versi le regole assai difficili del dialogo in quelle cantate a più voci, ed in
quelle

quelle composizioni drammatiche, che qui ho raccolte; e con qual' arte abbia potuto rendergli delicatamente armonici, affinchè senza fatica, adattar si potessero alla musica, per cui erano destinati. La serenità poi delle idee espresse con una spontaneità, e con una felicità tale, che alla prima occhiata, fan conoscere in tutta la sua estensione, il sentimento da cui era animato lo scrittore, campeggia a maraviglia in questa seconda parte de' suoi componimenti, i quali debbono certamente, come io spero, interessare tutte le persone che han formato il diletto spirito sulle tinte ammirabili, che in questo genere di poesia adopraronò i greci, ed i latini poeti, tanto più difficili ad essere imitati, quanto più facile ne comparisce, al primo incontro, l'impresa.



TERZINE:

CArta, ministra d'infelice amore,
Molle del pianto mio, vanne a colei,
Che tiranna non cura il mio dolore.

Bianca al di fuori ascondi i sensi miei,
Che non ti leggerà, se in fronte scritto
Porti l'inausto nome di chi sei.

Comincerai così: Licida afflitto
A te mi manda fida messaggiera
D'un pastorello, che non ha delitto.

Il Pastorel ti adora, e pur dispera
D'ammollire quel cor di pietà casso,
Che quanto bella sei, tanto sei fiera.

Intorno alle tue mura io volgo il passo,
E al flebil suon di lacrime, e sospiri
S'impietolisce il duro tronco, e 'l fasso.

Tom. II.

A

Ma

Ma tu forda, qual' aspe a tai martiri,
Se mai tento scoprirti i miei tormenti,
Meco vieppiù t' inaspri, e più t' adiri.

Nascesti, oh Dio! tra l' onde de' torrenti,
O tigre t' allattò dentro la cava,
O ti nudriro i più gelati venti?

Amor con l' unghia il cor mi straccia, e lava
L' ingorda man nel sangue mio stillante,
E lordo ha il labbro di sanguigna bava.

Qual usignuol, che per la selva errante
Con dolce canto del perduto bene
Narra il duolo all' ombrose amiche piante;

Tal io men vò per solitarie asene,
Sfogando il mio martire all' aure, all' onde
Fatte pietose alle mie tante pene.

Ma l' aura sol, ch' erra tra fronde, e fronde,
E 'l fumicel col lento mormorio
Le mie voci accompagna, e mi risponde:

Cangia, cangia tenor, dolce ben mio,
Scaccia dal molle dilicato seno
Il foco antico, il vano tuo desio.

O strap-

O strappami dal petto il core almeno:
 Così l'orgoglio tuo, la tua fiera
 Paga farà, farà contenta appieno.

Meglio morir, che la fatal bellezza,
 Per cui sospiro, rimirare in braccio
 Ad un che non la cura, e non l'apprezza.

Resta nel bosco tu fra neve, e ghiaccio
 A follazzarti colla tua villana,
 O a tendere agli augelli o rete, o laccio.

Se l'alma tua può vivere lontana
 Da quella face, che non mai s'ammorza,
 E' cenere la face, o è face vana.

Sotto ruvide lane, e dura scorza,
 Come albergar può mai d'amor la fiamma,
 Fiamma, che in cor gentil mai non si smorza?

Qual pargoletta cavriola, o damma,
 Che ferita sen corre al ruscelletto,
 E 'l corso più l'accende, e la rinfiamma;

Così nell'amor mio, benchè negletto,
 Ferito il seno, a te ricorro, o cara,
 A chieder pace allo schernito affetto.

Tu, bella vita mia, la doglia amara
 Tu puoi calmarmi, e quel penoso affanno,
 Di cui la morte m'è più dolce, e cara.

Tu mi ristora del passato danno,
 Come nocchier, che giunto al patrio lido,
 Schiva del mare il periglioso inganno.

Oh! come mi vedrai costante, e fido
 Affiso al fianco tuo sciogliere il voto
 Al fanciullino Amor con lieto grido.

E mosso dal furor dell'estro ignoto
 Farò suonar della mia Nice il nome
 Nel più vicino lido, e nel rimoto.

Lodar m'udrai le brunettine chiome,
 La guancia, i nei leggiadri, e col mio canto
 Benedire i miei ceppi, e le mie fomme.

Ti canterò, ben mio, se posson tanto
 Sopra il mio cor le due luci vezzose,
 Se le mie furie degne son di pianto.

La bella man, che Venere compose,
 Le pozzettine, i labbri di rubino;
 Ove con Pliche amante Amor s'asconde.

Quei

Quei vezzi son , che additano il cammino
Al mio pensier, che intorno a tuoi bei rai
Vaneggiando rimira il suo destino .

Dirò di più ma che dirotti mai?
Che 'l vederti, e l'amarti fu un momento,
Che se non m'ami, oh Dio! tu mi vedrai
Fra l'angoscie morire , e fra 'l tormento .





Libero già dalla fatal catena,
Con cui legommi il barbaro signore,
Di quell'ingrata or mi rammento appena.

La cerco intorno a me, dentro del core,
E in vece di sua immagine scolpita,
Non veggo che le tracce dell'orrore.

E' così salda la mortal ferita,
Son così sciolto dal penoso incarco,
Che non chieggo allo sdegno alcuna aita.

Da' ceppi rei, dalle ritorte scarco,
Dal mar d'amore infido, e procelloso
L'onda del cieco obbligo contento io varco.

Tra queste selve il placido riposo
A me non toglie un labbro menzognero,
Un ciglio ingannator, quanto vezzoso.

Larve importune il torbido pensiero
Non turbán mai, qualor chiude quest'occhi
Sonno consolatore lusinghiero.

Che

Che dubbio, o gelosia, non v'ha che scocchi
I dardi velenosi entro il mio petto,
E il fraudolento inganno l'arco incocchi.

Semplici pastorelle al caro oggetto
Narran col canto al mormorar d'un rio
Dell'alma accesa l'innocente affetto.

Io con la cetra ancor del foco mio
D'un mirto all'ombra, o di un alloro affiso,
Il fortunato canto eterno obbligo.

Che il labbro tumidetto, e il vago viso
Non ha più sul mio cor l'impero ufato;
Onde di mie follie sovente ho riso.

Quel tenero augellino innamorato,
Da fredda pania, se le penne e il piede
Sul platano frondoso ha sviluppato;

Al fischio mentitor non dà più fede,
E dalla selva, ove trovò l'impaccio;
Lungi cercar la libertà si vede.

Anch'io così, che dal tenace laccio
Libero già mi trovo, ormai respiro
A più sincera pastorella in braccio.

Che non mi affanno più, più non deliro
Al falso balenar d'un dolce sguardo,
Agli accenti fallaci, e al reo sospiro.

Del nume ingannator l'acuto dardo
Perde sopra il mio cor la sua possanza,
Che alle sue fiamme non mi struggo, ed ardo.

Lusinghiera non ho folle speranza,
Che mi alletti a soffrir quanto penai
Su 'l pretesto di vana, e vil costanza.

Struggasi al foco degl'infidi rai
Chi fede, e verità non serba in seno;
Silvio così non amerà giammai.

Amor fuggì da me come un baleno
Alla vista del nero tradimento;
Al cor tornò la calma, ed il sereno.

Qualor turbato e mesto ogni elemento,
Forman tuoni, e procelle oscuro velo;
E sbuffa irato inesorabil vento;

All'apparir del biondo Dio di Delo
Torna l'antica sospirata pace,
E più tranquillo ride il mare, e il cielo :
Di

Di mia ragion così la chiara face

Le nubi dileguò tessute, e sparse

Dall'empia femminile arte fallace.

Così a colui, che Amor confuse, ed arse

Per l'anel della fida Bradamaute,

Il vero aspetto della Fata apparse.

Or presso a più fedel semplice amante

Cui leggo il cor ne' leggiadretti lumi,

Canto dell'amor mio puro, e costante.

Dagli antri cupi, e gli intricati dumi

Le mie note ripete eco pietosa,

Pane le narra ai boscarecci numi.

La mia speranza in volto vergognosa

Schiude i bei labbri, ed accompagna il canto,

E tinge il viso di color di rosa.

Amor esce d'agguato, e posa intanto

Or sù le guance, or sù l'amabil ciglio,

E ride di mie gioje, e del mio pianto.

Guarda, dice, l'affanno, ed il periglio

Dell'infelice nuotator d'Abido

Lungi d'ogni speranza, e di consiglio:

Ec.

Eccolo spinto dall'opposto lido
Luttar feroce con la morte, e l'onde,
Eccolo estinto in seno al mare infido.
O tu che a forte il piè volgesti altronde,
Dalle sventure altrui fatto più accorto,
Fuggi le nere insidiose sponde
Di quel mare infedele, e riedi in porto.



EGLO:

EGLOGA PESCATORIA.

LICIDA, E DORILA.

AL mar, Dorila, al mare, or che l'aurora
Del gelato Titon fuggendo i baci,
Dai liquidi zaffiri a noi vien fuora.
Promette lusinghier sicure paci
Ai mobili cristalli il zefiretto,
E c' invita a seguir l'onde fugaci.
Son già tre dì, che nell' algoso letto
Non soffron le dorate, e le murene
Da nasse, nè da reti alcun dispetto.
E tu frattanto sull' asciuttè arene
Lasci il remo posar, la canna, e l' amo
Pensando solo all' aspre tue catene?
Dor. Lungi, Licida mia, da quel ch' io bramo,
I pensieri, la man, l' anima, e' l core
Ai consueti ufficj in van richiamo.

Fe-

Felice te , che non conosci amore ,
 Felice te , che non provasti mai
 Quanto possa in un cor quel rio signore .

Soave Galatea più bella affai
 Dell' istessa bellezza , al mar ritorno
 Perchè , speranza mia , perchè non fai ?

All' apparir di tue pupille il giorno
 Vedrai splendor più chiaro , ed arrestare
 Il lor corso i delfini al lido intorno .

Per la gioja vedrai sull' onde chiare
 Le sirene fermar stupide il canto ,
 Tacer l' aurette , e rider cheto il mare :

Lic. Se libero mi credi , amico , oh ! quanto
 S' inganna il tuo pensiero ; accrebbi anch' io
 Il vento co' sospir , l' onde col pianto .

Oh quante volte dissi al mare : addio ;
 Quante volte Triton , Glauco , e Melite
 Pianfero per pietade al pianto mio .

Spesso languida già per le fiorite
 Piagge ringiovenì la violetta
 All' onde spesse da quest' occhi uscite :

E giacchè tu l' immagine diletta
 Svegli in me del mio ben , su questo lido
 Al

Al susurrar dell'aura lascivetta
 Meco t'affidi, che a cantar ti sfido.
 Quando la mia Nerina
 Al mar gira i suoi lumi,
 Le figlie di Nerèo, Teti, Anfitrite,
 E tutti gli altri numi
 La placida marina
 Adornano di perle, e margarite,
 E dal più basso gorgo
 Arder Nettuno in mezzo all'acque io scorgo.

Dor. Quando ne' bei cristalli
 Di quel limpido rio
 Di bianchi gelsomini imperla il crine;
 Galatea, idol mio,
 E di rossi coralli
 Orna del mobil sen le fresche brine;
 Pjange l'alba novella
 Vinta in bellezza al paragon di quella.

Lic. Se i labbri di rubini
 Apre il mio sole al canto,
 Tace ogni augello, ed abbandona il nido;
 A così dolce incanto
 Corrono i Dei marini

Dall'

Dall' instabil soggiorno intorno al lido ,
E di più viva fiamma
Amore i pesci accende, e l'acque infiamma .

Dor. Se al sonno chiude alquanto
Il mio tesor le faci,
L'onda si ferma, il venticel non stride .
Sugge fervidi baci
Zefiro ai labbri; e intanto
Flora sospira, amor la guata, e ride,
E di viole, e rose
Versa sopra il mio ben piogge odorose .

Lic. San l'acque, e san l'arene
Chiamare il tuo bel nome ;
E pure, io non so come ,
Tu sorda alle mie pene
Fuggi da me lontano,
Per farti sempre richiamare invano .

Dor. Sanno le mie querele
Ridir le fronde, i venti;
E pure i miei lamenti
Non senti tu crudele,
Nè a me rivolgi mai,
Prima che mora almen, benigni i rai .

Lic.

Lic. Riede Triton per l'onde
 Dall'umida spelonca
 Con la sonora conca
 A consolar le sponde;
 E pure a me non torna
 Colei, che nel mio core annotta, e aggiorna.

Dor. Riede ogni dì l'aurora
 Dai cristallini argenti,
 A pascolar gli armenti,
 Proteo ritorna ancora;
 E pure a me non riede
 Colei, che nel mio core ha nido e sede.

Lic. Vieni, ben mio, Nerina,
 Che a te di scoglio in scoglio
 Le conche più leggiadre io spicco e coglio.

Dor. Deh vieni a me vicina
 Galatea, mentre io stesso
 Questa rete per te ravvolgo, e tesso.

Lic. Torna, che a te serbai
 Di coralli ramosi,
 E di vaghi lapilli preziosi
 Contesto un bel monile,
 A cui, cor mio, simile

Al-

Altro non troverai :

E questo ancora fia

Piccolo segno della fiamma mia .

Dor. Torna , che in dono avrai

Di giunchi bianchi , e neri

Un bel canestro , ove vagar leggerai

In un mar di zaffiri

Con replicati giri

I delfini vedrai ;

E giurereffi l' onda

Udir , che freme alla vicina sponda :

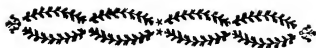
'Al dolce suon corser le belle in braccio

Agli Amanti , lasciar di esser fallaci ,

E Amor per annodar più forte il laccio

Inventò nuovi vezzi , e nuovi baci .





C A N T A T A.

NIce al fin che pretendi?
Vuoi, ch'io sempre sospiri?
Che mi strugga, t'adori, e che ti vegga
Languir su gl'occhi miei? vantarmi 'n faccia
L'infido Tirsi, e che lo soffra, e taccia?
Forse vorresti ancor, che la tua fiamma
Esaggerassi a lui? che le tue pene
Accrescessi narrando, e in quell' ingrato
Destassi un nuovo foco?
O questo ancor forse ti sembra poco?
Ma quando avessi, o cara,
Sì stupida costanza, un cor sì freddo,
E che sperar mi lice?

Tom. II.

B

Spe-

Sperar, che un dì per me ti cangerai?
Ma Nice questo dì non giunge mai.

Sò ben, che la speranza
Sostiene, e alletta insieme;
Ma viver sol di speme,
E' peggio che morir.
Lusinga, e a poco a poco
Indebolisce il core,
Rende tiranno amore,
Che poi divien martir.

Ma non t'avvedi, o bella,
Che Irene pastorella
Regola di quel cor tutti gl' affetti?
Che se di lei favelli, si turba, si confonde,
Abbassa i lumi, o gli rivolge altronde?
Tanto semplice sei?
Cangia, cangia deslo,
Che l'esser fida a chi, ben mio, t'adora,
E' virtù che innamora;
Ma serbar fede ad un' ingrato amante,

Che

Che deride il tuo amor, che ti disprezza,
Non è costanza, o Nice, è debolezza.

Cangia il nocchier sentiero,
Se cangia il vento infido:
Torna di nuovo al lido,
E non si perde in mar.

Cangia dell'armi il fato,
Frena il guerrier l'ardire,
E torna in mezzo all'ire
La pace a balenar.





CANTATA.

Gl'ia la stagion novella, amata Nice,
Fa ritorno più bella, e più ridente.
Tutto, se ben rifletti, il fuoco antico
A smorzar ti consiglia.
L'odorosa famiglia
Inaridita, e secca
Sparì dalla collina, e il praticello
Col tremulo novello
Anemolo, e giacinto
Spirando va negl'aggiacciati cori
Nuove lusinghe di novelli amori.
Quel platano, quel mirto,
Che ne' frondosi rami

Can-

Cangia le vecchie foglie,
 Se l'intendi, ti dice:
 Cangiasi ancora, o Nice.
 L'innocente augellin, che per costume
 Cangia le antiche piume,
 Con lusinghieri accenti
 Sospirando, ti dice in sua favella:
 Cangiasi, o pastorella.
 Cogli d'un nuovo amor le rose, e credi,
 Che più soavi affai, più saporiti
 Sono i frutti novelli, e più graditi.

Fin che full'ali appena
 Può sostenerfi amore,
 Mai non respira un core
 Più tenero piacer.
 Ma se dispiega il volo,
 E' lieve al par del vento,
 Dispera ogni momento,
 E torna a non temer.

Bella Nice adorata,
 Più tranquillo piacer t'offre il mio core:

Accettalo, seconda il mio desio,
 E poi, ben mio, se non ti piace il dono,
 Abbandonalo pur, ch'io ti perdono.
 Sempre fido al tuo fianco
 Se il sol tramonta, o l'oriente adorna,
 Al monte, al prato, al rio
 Cara m'avrai: Di Nice il nome amato
 Su le scorze de' faggi, e degli abeti
 Inciderò sovente;
 E sentirai dalle selvaggie grotte,
 Da' fordi tronchi cento volte, e cento
 Replicar con quel nome il mio tormento.
 Ma ferma, Idolo mio.
 D'incoianza finora
 (Lo giuro a quei bei labbri, ond'io mi struggo)
 Parlai sincero; ed ora
 Cangio favella, e son sincero ancora.
 Con un perfido amante,
 Dissi, ch'era viltà l'esser costante.
 Ma con un cor che pura fede annida,
 Nice, faria viltà l'esser infida.
 Sicchè, mia vita, adesso

Can.

Cangio configlio , è ver , ma son l'istesso .

Bei labbri , bei lumi ,

Se cangio favella ,

Risplende più bella

La mia fedeltà .

Diverse sembianze

Se maschera amore ,

Il fido mio core

Cangiarli non sà .



C A N T A T A.

BAsta Nice non più: Quei giuramenti
 Serba ad uso miglior; Già la tua fede
 Abbastanza conosco. A mille a mille
 Ti svolazzan d'intorno
 I semplici amorini. Alcuni il volo
 Non sostengono ancor, che già recisi
 Veggono i loro dì. Succede a questi
 Turba novella; e non estinto ancora
 Quest'altro stuol, dal guscio ogni momento
 Sbucciano i nuovi amori a cento a cento.

Il misero amor mio

Tra la folla confuso, a questo or l'ali
 Spennacchiava pugnando; or sopra quello
 Infanguinava il rostro; e quando poi
 Si credea vincitore, a fargli guerra
 Sorger mille rimira
 Di sembianze diverse, e di colori
 E cittadini, e forastieri amori.

Stan-

Stanco alfin di pagnar quell'infelice

Fugge da' tuoi bei labbri; io grido: ei sordo
Siegue a fuggir. Tu ancora

Lo chiami; ei non ti ascolta, anzi smarrito
Fugge vieppiù lontano;

E il richiamarlo adesto, o Nice, è vano.

Se imprigionò le piume

Quell'augellin talora,
Sogna i perigli ancora,
Ove timor non è.

E i lusinghieri inviti

Più cauto non ascolta,
Che teme un'altra volta
Imprigionarsi il piè.

Dch favelli una volta

Tra noi sincero il labbro. Alfin tu sai,
Nice, quanto t'amai. Conosci, o cara,
La mia fede, il mio cor. Sai, ch'un baleno
De' tuoi leggiadri lumi, un dolce riso,
Un languido girar di tue pille
Cancellò dal mio cor Dorina, e Fille.

E dopo tante prove, e dopo tante

Pro-

Promesse, e giuramenti, a queste spiagge
 Pastorello non viene,
 Per cui tu non sospiri,
 Non piangi, non ti affanni, e non deliri!
 Al primo mi lagnai, tacqui al secondo,
 Il terzo, e il quarto alfine
 Più non potei soffrire; e benchè in seno
 Mi tremasse ogni fibra, ed ogni vena
 Alfin spezzai la barbara catena.

Senza uno stuol d'amanti

Tu viver non potresti, ed io non posso
 Compagni tollerar. Sicchè tu siegui
 Nuov' incendj a destar, nuove faville,
 Ch'io corro a Dori, o pur ritorno a Fille.

Pianta tenera novella

Ch'ogni fiato, ogni aura inchina
 E' più ferma, o pastorella,
 Dell'instabile tuo cor;

Ogni guardo t'innamora

Ogni volto, il sen ti accende.

Sola ferma in te si rende

L'incostanza nell'amor.

SCE.

SENTIMENTI DI TENEREZZA

In occasione della morte

D E L L A

PRINCIPESSA D. MARIANNA .

Figlia adorata fig'ia; Ah perchè mai
Non rispondi alla madre? Oh Dio! non fai
Che il mio conforto, il mio piacer tu sei?
Sorgi , cor mio , la rinascente aurora
Ci richiama alla selva , e dormi ancora ?
Allo specchio del fonte ,
De' più vaghi fioretti
Ornerò la tua fronte .
Che tardi , sù ? la pargoletta mano
Porgi alla genitrice Ah tu non m'odi !
E in quell' amabil volto , ove fastosa
Pompeggiava la rosa ,
Or pallidette , e sole
Spuntano le viole !
Ti stringo al petto , e un freddo orror intanto
M'agghiaccia l'alma , e fa sgorgare il pianto .
Ah figlia ! tu non vivi .

Mi-

Misera me! chi m'involò crudele
 L'unica mia speranza?
 Or dunque a me d'intorno
 Non ti vedrò mai più? Stringermi il viso
 Fra le tenere palme
 Non sentirò? Quelle amorose labbra
 Più non mi porgerai, quando innocente
 Per calmare il mio duol, per consolarmi
 Solevi, vita mia, lieta baciarmi?
 Ah! ferma figlia: aspetta:
 Tenerella così la lunga strada
 Correr vuoi senza me? Lascia ch'io vada
 Prima a spianar la torbid'onda, e poi
 Meco verrai, se valicar la vuoi.

Gelar mi sento il sangue
 Tutto d'intorno al core;
 Chi mai provò dolore
 Uguale al mio dolor?
 Perchè rapirmi, o Dei,
 Su l'alba de' suoi giorni
 La figlia, e i giorni miei
 Perchè serbare ancor?

Già

Già l' alma addolorata

Si sprigiona , già vola , e al freddo lido
Del tacito Acheronte

Precede i paffi fuoi : mille d' intorno
Ombre squallide , e mute a me fi fanno :

Il nocchiero tiranno ,

La barca , l' onda del funefto obb'lo ;

Ma non rimiro ancor l' idolo mio .

Fra l' affanno , e il tumulto , oh Dio ! qual voce

Sento dal ciel , che dolcemente fcende

Al core afflitto , e calma i fenfi miei ?

„ Invan mi cerchi , o madre ,

„ Nei regni buj dell' implacabil morte :

„ Rivolgi i lumi , e mira

„ Se v' ha di me più bella

„ Colà ful ciel , più luminofa ftella .

„ Torna agli ufati ufficj : alfin tu dei

„ Saper , che madre fei

„ Dei popoli devoti ;

„ Che ognun ti chiama a gara

„ Sua delizia , e fperanza .

„ Sai ben , che il ciel ti diede

„ Fer :

„ Fervido ingegno , alma sublime in dono ,
 „ Che il sostegno tu sei , l'onor del trono .
 „ Proteggi l'innocenza ; opprimi al suolo
 „ La calunnia , la frode , e a questi regni
 „ Torni l'antico suo vigor natlo :
 „ Così comanda delle genti il Dio .
 Figlia così farò ; tu intanto porgi
 Per me preghiere all'ineffabil Santo
 Che terga alfin dalle mie luci il pianto .

Fiamma di vera gloria
 Già mi si desta in petto :
 Tu ne farai l'oggetto
 Oppressa umanità .
 Virtù sarà l'amabile
 Compagna al popol mio ,
 Rinascer già vegg' io
 La sua felicità .

CAN.

CANTATA A QUATTRO VOCI

Angelica , Medoro , Licori pastorella , Orlando .

SCENA I.

C O R O .

Angelica , e Coro di pastorelle .

IN queste selve Amore
Nido di libertà
Cangiato ha il suo rigore
In tenera pietà .

Ang. Quì trova quella pace
Che altrove il cor non ha ;
Quì presso al ben che piace
Respira in libertà .

Coro La gelosia , l'affanno
La nera infedeltà ,
Il cittadino inganno
Lungi da noi sen và .

Ang.

Aug.,

Semplici pastorelle, o voi beate,

S C E N ' A II.

Angelica sola.

AH sì, cetra foave, o tu che pendi

(1) *Partono le pastorelle:*

Dolcemente ti aggiri
 Porta al mio ben su l'ali i miei sospiri.
 Amor tu che mi accendi
 Di così dolce foco
 Conservami, difendi
 L'unico mio tesor.

Care selve romite,
 E voi felici taciturni orrori
 Alberghi d'innocenza, oh qual recate
 Riposo al core amante!
 L'ombre, i fiori, le piante,
 Il dolce susurrar del venticello,
 Del placido ruscello il mormorio,
 Narran tutti al mio bene il foco mio.
 Che valmi del Catai sul trono assisa
 Vedermi circondata
 Da turba adulatrice,
 Come l'aura fallace,
 Se in tanto fasto il cor non ha mai pace!
 Quanto invidia la sorte
 Di una leggiadra amabil pastorella,
 Cui cinge il debil fianco

Tom. II.

C

Po.

Povera sì, ma candida gonnella;
Ricca solo de' doni di natura,
Cui la primiera cura
E' pascere l'agne, e le amorose pene
Sfogar, cantando, su le amiche avene!
Come lieta così! quanto felice!
Sull' aprica pendice
Al mio Medoro accanto
Passar vedrei, lungi da tanti affanni,
L'ore fugaci, i dì beati, e gli anni.
Amor tu che mi accendi
Di così dolce foco
Conservami, difendi
L'unico mio tesor.

SCE.

SCENA III.

Angelica, e Licori.

Licori, ah vieni, ah dimmi

Che fa la mia speranza?

Ah perchè mai non torna

A consolar pietosa il mio martire?

Lic. Il tuo Medoro, Angelica, lascia

Nel boschetto de' mirti. Egli mi disse:

Cara Licori, ardo d'amore. Oh Dio!

Chi sa se l'idol mio

Prova l'istesso ardor, che io provo in seno?

Ang. Ah dunque, o fida amica,

Guidami a lui: lungi da que' begli occhi

Viver non posso. Ah se provasti mai

L'amorosa saetta,

Conoscer ben dovresti

Qual pena sia la lontananza amara.

Lic. Eccomi a te; ma intanto

Penfa che giugne assai più dolce, e caro

Defiato piacer, perchè più raro.
 Sempre arrida a voi la sorte
 Alme belle, alme costanti,
 Le vicende degli amanti
 Non vi faccia mai provar,
 L'una corra all'altra appresso
 Come l'ape a' nuovi albori
 Vola rapida su i fiori,
 Come il rio sen corre al mar (1).

SCENA IV.

Medoro solo.

Med. O H dell'anima mia, de' miei pensieri
 Il più dolce pensier, tenera cura,
 Angelica, ove sei?
 Dunque il piede affannato al colle, al piano
 Corre stanco ti cerca, e cerca invano?
 Idolo mio, non sai,
 Che lungi da que' rai

Pace

(1) *Partono.*

Pace non trova il cor; che sei tu fola
 Lo spirto animator di questa spoglia?
 Deh torna, o cara, e calma
 L'amorosa mia doglia?
 Rendi a me quelle luci, ove le faci
 Accende il Dio d'amore;
 La pace rendi, e la speranza al core.
 Voi piagge apriche, voi l'impidi fonti,
 Eco che spesso gli amorosi accenti
 Col nome di colei, che l'alma adora
 Replicaſti talora, in voi ſerbate
 Il ſincero amor mio.
 Piante felici, ſu le voſtre ſcorze
 La dolce iſtoria del mio foco, e i nomi
 Di due fedeli e fortunati amanti
 Incider voglio; e ſe mai paſſagiero
 Arrivi in queſte ſelve
 Ringrazii il Dio d'amore, e vegga come
Deggiono a queſti boſchi i lor ripoſi (1)
Angelica, e Medoro amanti, e ſpoſi.
 Oh Dio! Qual foglia al vento

Al nome di Rinaldo, o a quel d'Orlando
 Trema quest'alma afflitta. Il sangue io sento
 Gelarsi nelle vene. Ogni momento,
 Qualora non ti miro al fianco mio,
 Temo che il sole, e l'aura a me t'involi.
 Ah se lasciar mi vuoi, concedi almeno,
 Che vittima d'amor disciolto in pianto
 Angelica, ben mio, ti mora accanto.

Giusti Numi, voi scorgete
 Il mio duol, la mia ferita;
 O toglietemi la vita,
 O serbatemi quel cor.
 Voi sapete o sommi Dei,
 Che sul fior de' giorni miei
 Fu la sola mia speranza
 Questo primo unico amor.

SCENA V.

Medoro, e Angelica.

Ang. **C**Or mio Medoro, ah! quanto
Ti sospirai! L'onda dal mar divisa
Così non geme per la selva errante,
Come lungi da te, geme quest' alma.
Dimmi, se ancor risenti
La crudele ferita,
Che asterfi col mio pianto?

Med. Oh Dio! mia vita,
Quella che nel mio fianco
Ferro omicida aperse,
La tua mano sanò; ma que' bei lumi
Tanti strali al mio sen vibrano, o bella;
Che di mortal ferita
Mi piagaronq il cor; ond'è che fia
Insanabil così la piaga mia.

Ang. Se da questi occhi, o caro,
Fosti piagato, in questi
Il tuo ristoro avrai: osserva come
Sopra i raggi di quelli

C 4

L'al. 7

L'alma amante sen vola , e nel tuo petto ,
Unitasi alla tua ,
Le sue pene consola ,
E forma di due alme , un'alma sola.

Med. Soavi accenti! E pure
Un gelido sospetto entro le vene
Freddo mi rende il sangue.
Come da tanti infidiosi amanti
Difendermi poss'io? Rinaldo , Orlando ,
E tanti altri famosi? Un tal pensiero
Mi crucia a segno , che la vita ormai
Mi è noiosa abbastanza. Ah se infedele
Al tenero amor mio ,
Pria che a novella face
Accendi quei di amor lumi sereni ;
La man che mi sanò , quella mi sveni.

Ang. Che dici anima mia?
Quale ingiusto sospetto
T'ingombra l'alma? Ah pria vedransi l'agne ,
E le damme scherzar col lupo e il pardo ,
Che a nuovo laccio , e a più gradito ardore
Offra la mano , e avvampi in seno il core.
Tu

Tu sol farai, ben mio, lo giuro ai Numi
 L' unica mia speranza.
 Quei dolci amati labbri
 Saranno il mio destino. Il tuo volere
 Formerà la mia gioja, il mio piacere.

Quando l' amica sponda

L' onda non bacerà,

Infido allor farà

Questo mio core.

Pace non ho; deliro,

Idolo mio, così:

Dal dì che mi ferì,

Mi accese amore (1).

S C E N A VI.

Orlando, e Licori.

Orl. **N** Infa gentil, se fei cortese ancora
 Come bella tu fei, dimmi se mai
 Pafsò per queste selve

Donna

(1) *Partono.*

Donna più vaga, e bella,
Della ridente, matutina stella?

Lic. Signore, abitatrice

Fu ancor di questi boschi. Ormai lontano
Dalle nostre contrade il piè rivolse.
Ma tu tremi..... qual duolo....

Orl. Non più, non mi turbar, lasciami solo (1).

Orlando che farai? quest'i trofei
Sono del tuo valor? così difendi,
Carlo, la fe? tu corri intanto appresso
Drudo di una fanciulla,
E slacci l'elmo inonorato, e basso
Sul margine del fonte:

Mentre nobil sudore
Del vecchio paladin bagna la fronte?
Ah corri vile, al campo. Oh Dio che miro! (2)

*Deggiono a questi boschi i lor riposi
Angelica, e Medoro amanti, e sposi,
Angelica, e Medoro amanti, e sposi!*

Qual nera benda cuopre agli occhi miei
Del

(1) *Licari si ritira.*

(2) *Legge.*

Del dì la luce! Ah ingrata, ah traditore!
 Ovunque, correrai
 Qual nera furia a tergo ognor mi avrai.
 Fuggi ove vuoi, o sul confin del mondo,
 O al baratro profondo,
 Fin colaggiù, crudele,
 Nei regni della morte
 T'involerà il mio braccio.
 Ah barbara, spergiura! (1)
Daggiono a questi boschi i lor riposi
Angelica, e Medoro amanti, e sposi!
 Misero a chi ragiono? Aspetta, aspetta,
 Angelica, mia vita, eccomi teco.
 Questo comodo speco
 Entrambi accoglierà. Odi il fragore
 Delle nubi squarciate. Il tuono è questo:
 Già l'orrida tempesta
 Sfronda il crin maestoso alla foresta.
 A sì, già ride, e si serena il giorno.
 A queste selve intorno
 Guida la greggia, e posa

Alle

(1) *Torna a leggere.*

Alle fresch' aure degli allori ombrosi
Angelica , e Medoro Amansi , e Spofi !
 Ah sì , cadano al suolo
 L' asta , lo scudo , e la famosa spada.
 Ti seguirò tutta la lunga strada ,
 E innanzi agli occhi tuoi
 Io sbranerò quel core
 Vittima del mio sdegno , e dell' amore.

Se sul mare scatenansi i venti ,
 Fremon l' onde , minaccian le sponde ,
 E sicura su i cardini suoi
 Nò che allora la terra non è
 Quel furore che mi agita il petto
 Rapiratti , crudele , a dispetto
 Dell' inferno , del cielo , e di te . (1)

SCE-

(1) *Parte ,*

S C E N A VII.

Licori , Angelica , e Medoro.

Lic. **V**ieni , Angelica , ascolta , e tu , Medoro ;
 Odi . Mentre l' agnelle
 Guidavo a' paschi usati
 Per la selva de' mirti ,
 Guerrier passò , che furibondo , e bieco
 Il guardo avea . Mi chiese
 Se visto avessi donna affai più bella
 Della ridente , matutina stella .
 Che di te favellasse allor credei .

Ang. E che dicesti ?

Lic. Io dissi
 Confusa , che ti vidi ,
 E che partita eri lungi da noi .
 Tremar lo veggio impallidire , e il ciglio
 Arruffar per lo sdegno . In un cespuglio
 Mi ascondo : egli disarma
 La testa , e per il bosco

So-

Sopra pensieri errando, in quegli allori
 S'incontra, ove leggendo i nomi incisi
 D'Angelica, e Medoro, ohimè che disse,
 Che mai non fece allora?
 Fin dall'ime radici
 Svelse le verdi piante, e i biechi lumi
 D'ogn'intorno girando,
 Partissi. A te ne venni.

Ang. Ah questi è Orlando.

Med. Ohimè son morto. Il mio crudel destino
 Ti toglie a me: ti perdo. Ingiusti Numi,
 Ah perchè tanto bene
 Farmi goder, se poi
 Come rugiada, o come nebbia al sole
 Farlo sparir dagli occhi miei volete?
 Quanto dolce per me, quanto soave
 Stato farla dalla crudel ferita,
 Al mio tesoro a lato,
 Spirar su i labbri suoi l'ultimo fiato!

Ang. Nò, mio tesoro, vieni

Meco t'ascondi in quella
 Agli occhi impenetrabile caverna,

E non temer , che fida
Sempre farò. Lascia che si dilegui
Questo nembo fatale. Ah come mai
Dopo sì lunghe pene
Spezzar potrei sì amabili catene?

Come mai lasciar potrei
D'adorarvi o luci belle
Se in voi sol vive il mio cor .

Med. Un' istante non vivrei
Se pensarlo, amate stelle,
L'alma mia potesse ancor .

Ang. Idol mio . *Med.* Speranza mia .

Ang. Il timor . *Med.* La gelosia .

A 2 Fa morirmi, o giusti Numi,
Dall' affanno, e dal dolor .

Care selve, amiche rive,
Le memorie sempre vive
Deh serbate, che in voi naque
L'innocente nostro amor .

SCE.

S C E N A V I I I .

Licori .

O Nnipossente amor , come pietoso
 Condisci il fiel degli amorosi guai
 Col dolce di uno sguardo , o di un sorriso !
 O quanto affai più vale
 Un sol de' tuoi contenti ,
 Che tutte le tue pene , e i tuoi tormenti !
 Pastorelle venite , e l'opre occulte
 D'amor lodate . In cor vi resti impressa
 Quest' istoria felice ,
 E risuoni d'amor contenta , e lieta ,
 La selva amica , il prato , e la pendice .

Oh come fra le selve

Amor tu sei pietoso !

Tranquillità , riposo

Un cor ritrova in te .

Amabile , innocente

Sempre tu sei con noi ;

Sei solo con gli eroi

Torbido , senza fe .

F I N E :

LA PIETA' D'AMORE

CANTATA A CINQUE VOCI

Divisa in due parti.

P A R T E I.

SCENA I.

*Orosmene genio , Climene , Azem ,
Morgana , Amore .*

Campagna solitaria col Palazzo del Genio ,
e Giardini deliziosi .

*Coro di Genj , e Fate che ballano , e cantano
coronando di fiori Climene .*

Vieni beltà divina
Tergi le amare sùlle ,
Che versan due pupille
Oppresse dal dolor .
Tu la speranza sei
D' un' alma innamorata ,
Tu tanto sospirata
Da un' affannato cor .

Tom. II.

D

Cli-

Climene.

Ove son! Che mi avvenne!

Siegue il Coro.

Sotto al tuo piè le fonti
Vedrai sgorgar dal sasso,
Spuntare ad ogni passo
Vedrai l'erbetta, il fior.

Un così fido amante
Per unica mercede,
Altro da te non chiede
Ch' amore per amor (1).

S C E N A II.

Climene, e Morgana.

Clim. **Q**uale incanto è mai questo! E sarà vero
Quel ch'io sognai! La voce, oh Dio, la voce
Dell'amato mio bene ancora io sento

Ri-

(1) *Partono i cori.*

Rifuonarmi sul cor. Mia vita, ah come!
 Egli dicea, così mi lasci? e intanto
 Per le vie delle nubi,
 Sopra l'ali de' venti,
 Mi sento trasportar: stendea le braccia
 Tremanti al mio tesoro; a rivi il pianto
 Correa da' lumi ad inondarmi il ciglio.
 Il timore, il periglio
 Mi toglie affatto i sensi.
 Dopo pochi momenti
 Torna l'anima agitata; apro le luci,
 Il bell'idolo mio chiamando a nome,
 E quì mi trovo, e non so dove, e come.

Morg. Serena, o principessa,
 I tumulti dell'anima, e tergi alfine
 L'inutil pianto. Il gran Silfo Orosmane
 Arde di amor per te, ti adora, e brama
 L'amor tuo, la tua fede. Ei ti ha rapita
 In seno alle tue piume. In questi luoghi
 Sovrana arbitra sei: ti sono ancelle
 Le Fate, i Silfi; una di quelle io sono:
 Immortal diverrai con esso unita

Giaceranno al tuo piè, sul trono assisa
Umili ubbidienti

La terra, il mare, le procelle, e i venti.

Clim. Dunque rapita io sono! E con tai modi
Il tuo prence Orosman brama ch' io l' ami!
Ah pria sopra il mio capo
Fulmini il ciel, m' incenerisca il tuono.
Credi che con la forza
Amor si acquisti? Egli nel nostro core
E' un bel desio che nasce,
Che di genio si pasce,
Che nato in un'istante
E' fanciullino, adulto, e alfin gigante.
Dolce Azem, mia speranza, ah! dove sei?
Luce degli occhi miei
No non temer, che fida
Sempre farò.

Morg. Che dici, o Principessa?
Deh, per pietà, ti scorda
Questo mortal. Pensa che assisa in trono
Sarai sposa

Clim.

Clim. T'accheta ancor nol sono.

Finchè splenda in cielo il sole,

Finchè torni al mare il rio,

Non temer, bell'idol mio,

Ch'io ti manchi mai di fe.

Non ha pace l'alma mia

Nell'eccesso del dolore,

Mi si spezza in seno il core

Nel dividermi da te. (1)

S C E N A III.

*Morgana sola, indi Coro di genj, e Silfidi con Orosmane
nel mezzo, che intrecciano un ballo, e cantano.*

A Mor, tiranno amor, come possenti

Sono le tue saette!

Porti avvinti al tuo carro

Gli uomini, i Genj, i Numi.

L'istessa madre tua

Non risparmi, crudele.

Quante lacrime, oh quante

Sul viso scolorato

D 3

Del

(1) Parte.

Del giovinetto Adon sparfe, infelice,
 La ferita da te; tua genitrice.
 Sempre unita al tuo fianco
 Va la pietà; ma perchè poi nel petto
 Tu non l'accogli? Anzi contento ridi
 Quando, crudel, ferisci, e quando uccidi?
 Fugge dai labbri il riso
 Ove tu arresti il volo,
 Cangi in affanno, in duolo
 La gioja, ed il piacer.
 Almeno il duro petto
 Bella pietà ti accenda;
 Se piaghi, non si renda
 Tiranno il tuo poter.

Ecco il Principe arriva. (1)

Coro. Rida il ciel, germogli il fiore
 Orosmane al tuo venir:
 L'idol tuo di nuovo ardore
 Faccia amor per te languir.

Orof. Omai, Morgana amica

L'ado-

(1) *Comparisce Orosmane co' genj, e Silfidi.*

L'adorato mio ben che fa, che dice?

Dimmi accoglie pietoso il mio tormento?

Morg. Signor se il mio consiglio

Seguir tu vuoi, deh lascia

L'orgogliosa mortal. Fedele amante

Forfennata sospira,

E languendo d'amor, quasi delira.

Su i labbri tuoi non ha che il caro nome

D'Azem. Mancano a te le lusinghiere

Beltà del cielo? Ah lascia

Orof. Oh Dio non posso.

Un tumulto d'affetti

Mi si desta nel cor, che non potrei ,

Viver senza Climene; e poi non fai

Che un filso unito a una mortale, allora;

Immortale diviene?

Parti, parti Morgana, ecco il mio bene. (1)

D 4

SCE.

(1) *Morg. parte.*

SCENA IV.

Orofmane , e Climene .

Orof. **P** Rincipessa adorata

Clim. Ah taci , e frena (1)

Gli odiosi accenti . Ove imparasti mai

L' arte d' amar ? s' ama così fra voi ?

Orof. Idol mio non sdegnarti . Oh Dio ! non fai

Le mie pene , gli affanni ?

Dal dì che ti mirai

Pace non ebbi mai .

Sve'ller credei dal cor l'acuto strale

Che mi ferì : pianfi , tremai , ma alfine

Non trovando riposo al core amante

T' involai dalle piume .

Chiedo pietà , bramo soccorso , aita ,

Che la mortal ferita

Risanar non si può . Quanto quì miri ,

Tutta la mia possanza , ecco al tuo piede :

Un sol guardo amoroso il cor ti chiede .

Clim. Credi tu , che il contrasto

Giunga a destar nel core

Le

(1) *Interrompendolo .*

Le faville d'amor? T'inganni affai.
 Le ricchezze, i tuoi doni
 Serba per chi gli apprezza.
 Rendimi al suol natio,
 Piangi, prega se vuoi, quell'alma altera
 Spoglia al mio piede ancora

Oraf. E poi?

Clim. Poi spera.

Oraf. Spera il Nocchiero ancora

Alle tempeste in seno,
 Ma cuopre in un baleno
 Le sue speranze il mar.

Io cercherò placarti
 Col pianto, e i sospir miei,
 Ma se tiranna sei
 Io ti farò tremar. (1)

SCENA V.

Luogo solitario vicino al palazzo invisibile
d'Orosmane.

Azem solo.

Eccomi alfin ridotto

Privo d'ogni speranza . Or non mi resta
Che morir . Come mai viver potrei
Senz'alma in sen , privo del mio bel foco !
Ingiusti Numi , e che vi feci mai ?
Forse gli altari vostri
Con sacrilega mano io profanai ?
Oh Dio ! moro d'affanno .
Climene mia , Climene ,
Odi le voci , ascolta i miei sospiri .
Ma dove sei mia vita ? ove ti aggiri ?
Stanco , affannato , a sì crudel tormento
Più non regge il mio cor . Già l'alma fugge
Delirante dal petto .
Sì , sì l'anima sciolta

Ben

Ben saprà rinvenirti.
 Amor tiranno, se accogliesti mai
 I voti di un'amante, ah tu mi addita
 Ove il mio ben dimora,
 Fa che il rivegga almen prima ch'io mora.

SCENA VI.

Amore che vien portato sul carro da' Zeffiri.

NO tiranno non sono;
 Sento di te pietade. Io ti guidai
 Per balze, e per dirupi,
 Per ignote contrade, ove Climene
 Da un Silfido rapita ascosa giace.
 Volgi i lumi, e rimira
 L'invisibil palazzo a voi mortali,
 Non agli occhi d'amore: io già disciolgo
 Col mio poter l'incanto. (1)
 Colà chiusa è Climene: io ti abbandono.

La

(1) *Comparisce il palazzo d'Orosmene.*

La suprema ragion, l'ordin del mondo
Vuol che l'uomo infelice
Sudi, si affanni, e in premio de' sudori
Acquisti alfine il sospirato bene;
Così solo ottener potrai Climene.

Va corri intrepido
Incontro al fato:
D'amor, di nobile
Costanza armato,
Chi mai resistere
A te potrà?
All'invincibile
Forza di un core
L'istesso amore
Ceder dovrà. (1)

S C E N A VII.

Azem solo.

SI, sì pronto già sono: a petto ignudo
Fra l'armi, e fra le fiamme andrò sicuro.
La
(1) *Amor parte guidato da' Zeffiri.*

La gola delle tigri, e de' leoni,
 Affronterò. Sol ch' io rivegga almeno
 Le luci del mio bene un sol momento;
 Mi si cangia in piacere ogni tormento.

Quando vi rivedrò

Luci del caro bene!

Di così lunghe pene

Quando mi scorderò!

Luci del caro bene

Quando vi rivedrò!

Per me non splenda in cielo

Stella benigna amica,

La forte sia nemica,

Sempre vi adorerò.

Fine della prima parte.



PARTE SECONDA

SCENA I.

Orosmane , e Morgana .

Orof. **S**ONO stanco , Morgana ,
Di soffrir quell' ingrata .
Provo che nel mio seno ogni momento
Mi si accresce lo sdegno . Ah tu non vedi ,
Come al nome di Azem freme , sospira ?
Come ad ogni mio detto
Impallidisce , trema ? Oh Dio che pena !
Morg. Deh per pietà , Signor , lascia , abbandona
Così funesto amor , che la tua pace
Turba così . Climene
Azem adora , à troppo fido il core ,
E scordarsi non sa l' antico amore .

Orof.

Orof. E pure i mali miei

Tutti non sai, Morgana. E' giunto (io fremo)

Il superbo mortal, non so se a caso,

O da forza invisibile guidato.

Con un sol cenno mio

Annientarlo vorrei; ma oh Dio! non posso.

Il destino mi vieta

Di troncargli i suoi giorni. Ah tu Morgana,

Per pietà, mi consiglia.

Morg. Signor che posso dirti?

Se amor, se il fato, unite

Vogliono quest' alme, invan contrasterai:

Tu sai che un nume è il fato

D'ogni nume maggior. Cangia consiglio.

Mille, e mille bellezze

Più veggose vedrai

Destar nel petto tuo fiamme novelle

Più felici di questa, e assai più belle,

Orof. Oh Dio! se lo potessi! Ancor mi resta

Una debil speranza.

Ma se la sorte irata

Non arride a' miei voti, allor la terra

Si

Si sovverta , ruini , e nel mio duolo
Se piangerò , pianger non voglio. sola. (1)

S C E N A II.

Morgana sola.

D All'istessa cagion quanto diversi
Nascer veggiamo effetti !
Di piacer , di dolore ,
Di sdegno , di pietade è causa amore.
In un'istesso punto
Odia , adora Orosman l'istesso oggetto ,
Unica è la cagion , vario l'effetto.

Stelo divien , poi foglia
In un'istesso fiore
Quel delicato umore
Che alimentando il va.
Così la fiamma istessa ,
Che un' anima innamora
Pietà divien talora ,
Talora crudeltà.

SCE.

(1) *Parte.*

S C E N A III.

Climene sola.

Infelice Climene, e che farai?

Misera, abbandonata

Scampo alcuno non vedo.

In qual parte del mondo io mi ritrovi

Non sò. Cinta d'intorno

Dalle Fate, e da' Genj, agli occhi miei

Non si presenta ognor che il mio tiranno.

Altro omai non mi resta,

Che la sola speranza, e quest' ancora

Fugge dal cor, Azem, ah tu, mia vita,

Perchè non mi soccorri?

Forse, infedel scordasti

Le promesse d'amore, i giuramenti?

Forse Climene tua più non rammenti?

Voi zeffiri soavi

Che vedete il mio pianto,

Che udite il mio martir, su le vostr' ali

Portatemi il mio bene.

Tom. II.

E

Amor

Amor deh tu proteggi
 La dolce fiamma, che nel cor m' accendi :
 All' idol mio, deh per pietà, mi rendi.
 Ma stanca, oppressa oh Dio !
 Dalle lacrime mie, sento che il sonno
 Aggrava le mie luci. Amor pietoso
 L' imagine d' Azem, all' alma mia
 Amorosa, presenta ; il dolce inganno
 Sopisca in parte il mio penoso affanno.
 Ah poteffi in tanti mali ,
 Bella fiamma del mio seno ,
 Un istante solo almeno
 Rivederti, e poi morir. (1).

S C E N A IV.

Azem errando ne' giardini.

Azem **Q**uesto è il luogo fatale, ove Climene
 Dal Silfo innamorato, a me si asconde.
 Come trarla poss'io
 Dalla mano possente
 Dell' odioso rivale !

Deh

(1) *S' addormenta.*

Dch tu mi àita amor , seconda i voti
Di un' amante fedele :

Giungano fino a te le mie querele.

Alle mie tante lacrime

Al mio crudel dolore ,

Se non ti muovi , amore ,

Hai di macigno il cor.

Pianger farebbe un fasso

Un così lungo affanno ,

Se tu non sei tiranno

Pianger dovresti ancor.

Clim. (1) Ah mia speranza....

Soccorrimi son tua (2)

Azem. Numi qual voce !

Clim. Azem , Azem amato.

Azem. Oh cielo è deffa ! (3)

Oh come in quel bel volto

La bellezza , le grazie hanno il suo nido.

Principeffa adorata.

E 2

Ah

(1) *Sognando.*

(2) *Azem ascolta anelante.*

(3) *Cerca , e la trova dormendo che sogna.*

Clim. Ah fuggi traditor. (1)

Stelle che miro!

Speranza mia, mia vita, e come mai

Tu in queste foglie? Oh quan o, Azem, oh quanto,

Vieni mio bene, e sospirato, e pianto!

Ah tu ancora non fai

Che un Silfo mi rapì, che vèl ch'io l'ami?

Azem. Amor miò, tutto so. Se ti dicessi

Le mie pene, gli affanni, oh quanto, oh quanto

Bagneria le tue gote amaro pianto!

Intanto pensa, o cara,

Come fuggir, ed in qual parte mai

Involarci pòtrem, che sia sicura

Dal suo braccio possente?

Clim. Io non so immaginarlo. A nor pietoso

Che desti in noi così innocente foco,

Tu proteggi, difendi

Di due cori innocenti i puri ardori.

Dal tiranno crudel deh tu c'invola,

Due sfortunati amanti alfin consola.

SCE.

(1) Si foglia; e lo crede il genio.

SCENA V.

Orosmane, e i detti.

Orof. **I** Ngrata principessa, all' amor mio
Così rispondi? E tu vile mortale
Cotanto ardisci ancora?
Trema, vola, t'ascondi
Lungi dagli occhi miei... ma dove mai
Dal mio furore asconderti potrai?

Clim. Oh Dio son morta! Io gelo! (1)

Orof. Ti strapperò quel core, e a lei davante,
Che altera l'amor mio così disprezza,
Fumante il porterò.

Azem. Credi, tu forse,
Orgoglioso rival, con tai minacce
Atterrirmi così? Usa a tua voglia
Della tua crudeltà: strappami il core,
Amante morirò col nome amato
Di Climene su i labbri.
Crudel, tu smania intanto:
Fremi d'amor, di sdegno. Errante: afflitto

(1) *Sviene.* E 3 Strug-

Struggiti invano all' amorosa face ,
Cerca , spietato , e non trovar mai pace .

Orof. Così deriso io sono ! Ormai fra poco
Vedremo dove giunga , in faccia a morte
La tua vana costanza . A questo passo
Tu mi porti Climene (1)

Clim. Ah ferma , affrena ,
Orosmane , il furore . Io son la rea ,
Sfoga sopra il mio cor quell'ira ultrice :

Orof. Quanto più lo difendi ,
Tanto più mi si accende in sen lo sdegno .
A voi genj miei schiavi io lo consegno .

Sotto al mio piè superbo
Cadrà quel capo indegno ,
Nè amore dal mio sdegno
Toglierti mai potrà .
Così sonante il turbine ,
Così stridente il fulmine ;
Come il furor che m'agita
Il ciel non scorrerà .

SCE-

(1) *Climene rinviene .*

SCENA VI.

Climene, e Azem.

Clim. **I** Dol mio, la cagione
 Son io de' mali tuoi.
 Qual maligna cometa
 Splendeva al nascer mio?
 Ah perchè mai, dal cieco nulla ov'ero,
 Dall'immenso voragini del caos
 Voi mi traeste, o Numi! E perchè ancora
 L'aura vital volete
 Ch'io respiri infelice?
 Vi muova questo pianto. Ah voi serbate
 I giorni del mio bene, e se crudeli
 Una vita bramate alfine in dono,
 Toglietevi la mia, ch'io vi perdono.

Azem. Che dici anima mia? Vivi: conserva
 La memoria di me; se nel tuo petto
 Vivrà mia speme, tutto non morrò.
 Pensa che t'adorai dal primo istante
 Che ti vidi, cor mio;

E 4

Che

Che ancor colà fra l'ombre , e i nudi spirti
T'adorerò fin negli elisii mirti ,

Duetto .

Prima ch'io mora almeno

Tergi l'amato ciglio :

Non merta il mio periglio ,

Mia vita , un tuo sospir .

Clim. Ah mi si squarcia il seno ,
Sento mancarmi oh Dio !
Dolce mia speme anch'io
Teco saprò morir .

Azem. Mia vita . *Clim.* Idolo mio .

Azem. Parto . *Clim.* T'arresta .

A 2 Addio .

A 2 Anime innamorate

Che il nostro affanno udite ,

Dch per pietà voi dite

Come si può soffrir .

Ah tronchi ormai la morte

La vita che mi avanza ;

Nè credula speranza

Lusinghi il mio martir . (1) *Coro*

(1) Terminato il duetto compariscono i genj , che cantano , e portano seco Azem .

Coro di Genj .

Giunto infelice al termine

Tu sei de' giorni tuoi:

L' ora fatal non puoi

Misero allontanar .

Accese il lampo il folgore

Un forsennato amore :

L' infano tuo furore

Lo venne ad affrettar .

S C E N A VII.

Climene sola .

Disperata , confusa

Non so dove mi aggiro :

Cerco il mio ben , mi lascia . Ah dove mai

Crudeli il conduceste ?

Quali tetre alla mente idee funeste

Si appresentano . Oh Dio ! parmi vederlo

Di

Di brutta polve immondo il crine, il viso.
Palpitante morir di sangue intriso.

Ah Numi deliro,
Dolente mi affanno,
Aggiaccio, sospiro,
L'amante, il tiranno,
La tema, l'amore
Mi fanno morir.

In tanto dolore
Se giusti voi siete,
Deh voi mi togliete
La vita, e il martir.

S C E N A VIII.

Orofmana e detta.

Orof. **N**on affligerti più. Vedrai fra poco
Fin dove giunge il mio potere. Avrai
Quell' Azem, che sospiri. Al mio furore
Alla vendetta mia, barbara, ingrata,
Que-

Questo conviene sacrificio orrendo.

Ripigliati il tuo bene, ecco tel rendo. (1)

Clim. Stelle che miro! Ahi meglio (2)

Nata senz'occhi io fossi.

Ti ritrovo così! Così mel rendi

Orosmene crudel! Così mi lasci

Luce degli occhi miei? unica speme

Dell'afflitto mio core!

Qual funesto squallor fugò le rose

Che fiorian sul tuo volto?

Il corallo de' labbri, il molle riso

Compagno de' tuoi detti, ov'è sparito!

Ah tu sei morto, e ancora

Non mi uccide il dolor! Aspetta, aspetta,

Anima bella, teco,

Vo-

(1) In un tratto si trasformano i Giardini in una selva di cipressi in mezzo a dirupi. Al piede d'un cipresso si vede a terra il corpo d'*Azem* infanguinato.

(2) Guardando *Azem* morto.

Voglio venir. L' onda fatal di lete
 Varcheran le nostr' alme insieme unite.
 Misera! a chi conservo
 Questo crin , questi lumi ! A terra , a terra
 Vada pur questa chioma , (1)
 Che tu chiamavi , in più felice sorte ,
 I legami d'amor , le tue ritorte.
 Apri gli occhi , mia vita , almen ricevi
 Su i labbri smorti tuoi l' anima amante.
 Ombre nere di Dite
 Accogliete il mio spirto. Ah sì venite.

*Coro d' ombre che girano intorno al
 corpo d' Azem , e cantano.*

No. Permeffo a un infelice
 Il morir non è dal fato ,
 Questo amante sventurato
 L' onda ffigia varcherà.

Cli.

(1) Si scompone i capelli.

Climene.

L'alma mia disciolta in pianto
Già sul lido il volo affretta :
Mio tesoro , ah ferma , aspetta
L'alma mia , ch' errando va.

Coro.

No. Vivrai sempre infelice
Fra l' angoscia , e fra il dolore :
Nè trovar conforto il core
Al tormento suo potrà.

Climene .

Ah se tanto in Cielo i Numi
Sordi sono al duolo mio ,
Là ne' regni dell' oblio
Trove l' alma almen pietà.

Coro .

No. Non speri un infelice ,
Che si cangi mai la sorte ,
Là nei regni della morte
Non alberga mai pietà.

Clim. Sì , sì del fato ad onta

Ti seguirò cor mio,

SCE.

SCENA IX.

*Amore, che dal Cielo scende sul suo carro
indi Oros. seguito da' Genj.*

Morg., e la detta.

Bella Climene, ascolta;

Asciuga omai

Le lacrime dagli occhi, hai pianto affai.

Al mio comando qui venga Orosmane. (1)

Così abusi crudel di tua possanza?

Del destin ne' volumi

E' scritto, che Climene

Viva ad Azem unita.

Ritorni ai sensi Azem: cessi l'incanto. (2)

Azem. Chi mi chiama alla vita! Ah mio tesoro!

Clim. Cor mio tu vivi! Oh qualm'inebria i sensi
Amabile contento!

Amore

(1) *Compare Orosmane.*

(2) *Sparisce la selva, e si cangia nella reggia
d'Amore.*

Amore . Orosmane tu intanto ,
 Sgombra dall' alma il mal concetto ardore ;
 A suo piacer piaga , e risana amore .
 Io ti ferj , perchè a' mortali tutti
 Fosse noto abbastanza ,
 Che tutto vince alfin speme , e costanza ,

Coro .

Dell' armonia del mondo
 La mano creatrice ,
 La man conservatrice
 E' quella sol d' Amor ,

Morg .

Per te ritorna al mare
 Del fiumicello l' onda ,
 Nutre per te seconda
 La vite , il pomo , il fior .

Coro .

Dell' armonia del mondo ec.

Orof .

Orof.

A tuo piacer talora
Gelo diviene il foco ,
E in un momento ancora
Diviene il gelo ardor .

Coro .

Dell' Armonia del mondo ec.

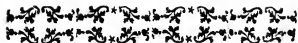
Climene, ed Azem .

Qual vittima più-pura ,
Nume , da te si chiede ,
Che la sincera fede
D' un innocente cor ?

Coro .

Dell' armonia del mondo
La mano creatrice ,
La man conservatrice
E' quella sol d' amor .

F I N E .



SEI CANTATE A DUE VOCI
CANTATA I.

Daliso, e Jole.

Daliso **L**ascia, Jole, ben mio,

Lascia la tua capanna.

Coronata di rose

Su 'l carro inargentato il monte indora

Vergognosetta l'alba, e dormi ancora?

Sul margine del fonte,

Mio tesoro, ti aspetto: ivi la fronte

Allo specchio dell'onda

Di fioretti ornerai;

Mentre al tuo fianco affiso

Il misero Daliso

Ti narrerà su l'incerate avene

Tom. II.

F

Tutte

Tutte, tutte del cor le acerbe pene.

Dirò che il primo foco

Fosti degli occhi miei,

Che viver non potrei

Lungi, cor mio, da te.

Jole Non ti lagnar, Daliso.

Su'l lucido orizzonte ancora il sole

Non è comparso, e pur già teco è Jole:

Se sapessi, mia vita,

Quel che vidi sopita in dolce oblio:

Ah che in pensarlo io tremo!

M'ami, o caro da vero?

Daliso S'io t'amo! E puoi temerlo?

A 2 Ah voi serbate o Dei

Finchè m'ama il mio bene, i giorni miei.

Quel ciglio, quel viso

Formato d'amore,

E' l'unico ardore

Di questo mio cor.

Le grazie col riso

Vi fecero il nido,

Vi scherza il più fido,

Più tenero amor.

CAN.

CANTATA II.

Daliso **C**He mai sognasti, o Jole?

Jole Sognai, che ti vedea

Nella vicina selva

All'ombre riposar d'un verde alloro.

Che la bella Licori a te d'accanto

Amorosa sedea:

Che ne' tuoi lumi, oh Dìo!

Brillava quel desio, quel vivo ardore,

Ch' altri destar non può, se non amore.

Affannata, piangente allor gridai,

E chiamandoti infido io mi destai.

Daliso Vano timor. Fuor che lo stral, mia speme,

Che vien dai lumi tuoi,

A questo sen non giunge altra ferita:

Tu sola sei la gioja mia, la vita.

Tu che corri al mare in seno

Mormorando, amico rio,

Deh tu narra all' idol mio

Il candor della mia fe,

F 2

Jole

Jole Se in te vivo , o mio tesoro ,
 Come in me tu vivi ancora ,
 Non scopri dal ciel l'aurora
 Più felice mai di me .

A 2 Alme volubili
 Vi lusingate
 Se mai sperate
 Che dia contenti
 L'infedeltà .
 Senza speranza
 Affatto incognita
 All'incostanza
 Un cor sensibile
 Pace non ha .

CAN-

CANTATA III.

Daliso **A**Ndiamo, amata Jole,
 Or che il crescente raggio
 Del sol ci chiama al bosco.
 Ivi all'ombra di un faggio,
 Al ventilar dell'aure,
 Gli estivi tempererai cocenti ardori.
 Affisa in grembo ai fiori,
 Mentre le fresche erbette
 Le tue care agnелlette
 Pasceranno sul prato,
 Gli innocenti augellini insidierai;
 Ma fra le tante prede,
 Onde fastosa andrai, forse maggiore
 Non troverai, che di Daliso il core.

Jole Altra preda non cerco, o mia speranza;
 Che il mio Daliso. In te ripongo, o caro
 Ogni mia gioja, ogni piacere: io t'amo

Più che la bianca agnella,
 Che sempre al fianco mio
 Altra erbetta non pasce,
 Che sol nella mia mano.
 Lungi da te risento un certo affanno,
 Che ridirlo i miei labbri a te non fanno.

Non cerco, non bramo
 Che fido il mio bene,
 Dolcissime chiamo,
 Beate le pene,
 Che soffre costante
 Un tenero cor.

Daliso Che amabile incanto,
 Quai lacci al mio core
 Quei labri non formano
 Delizia d'amore!
 De' lumi è quel placido
 Soave splendor.

CAN-



CANTATA IV.

Daliso **D** Al colle , amata Jole ,
 Deb scendi al vicin lido
 Or che il sole si asconde ,
 E l' aure lusinghiere increspan l' onde :
 Sicure ormai dal lupo entro l' ovile
 Giaccion le pecorelle .
 Dagli estivi calori
 Quì respirar potrai .
 Mille oggetti diversi il mar tranquillo
 T' offrirà di piacere
 Al tremolar della triforme Dea .
 La bella Galatea
 Vedrai per l' onda bruna in grembo ad Aci :
F 4
De'

De' suoi teneri amori i duri casi ,
 Su la mia cetra udrai : coi casi suoi
 I miei confonderò : così saprai
 Quanto Daliso amante
 Ti sia fedel , come ti sia costante .

Dch serene a me splendete .

Luci amate del mio ben ,
 Sole voi , begli astri , siete
 La speranza del mio sen .

Jole Per rivederti , o caro ,
 Dal monte intorno al lido a te ne vengo :
 I passi miei , l'orme del piede , amore
 Va segnando pietoso .
 Il tuo soave canto
 Sciogli intanto , mio bene , e su la cetra
 Della cerulea Dea canta gli amori ,
 Narrami le sue pene , i suoi timori .

Ha Galatea sul volto

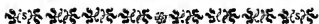
Colui che m'innamora ,
 Abbia nel petto ancora
 D' Aci la fedeltà .

Dalifo L'alma da me s'invola
 A così dolci accenti,
 Il core a tai contenti
 Resistere non sa .

A 2 Dite voi Dei del mare
 Se ne' muscoli tetti
 Tanto piacer si dà .



CAN.



CANTATA V.

Daliso **A** Mava Galatea la più bell' opra,
 Che formato natura avesse, e amore
 Il più bel fior delle sicane sponde.
 Su la conca contesta
 Di giacinti, e coralli
 Venia spesso per l'onde
 Su le falde dell' Etna
 A vagheggiar l'amato pastorello.
 Per la figlia di Dori ardea l'irsuto,
 Orrido Polifemo. Egli sovente
 Su le stridule canne
 Le sanguinose zanne
 Adattando, affordava
 Coi dissonanti strepitosi gridi,
 Le valli, il monte, il mar sicano, e i lidi.
Joie E Galatea che mai faceva allora?

Dalio

Daliso Fuggia col giovinetto in grembo al mare,
 E per quell'onde amare
 In seno ad Aci,
 Lungi dalle fatali aduste arene,
 Narrava ai Dei del mar, del cor le pene.

Jole Sì rammento Daliso,
 Che un pescator disse a Nerina un giorno,
 Che Proteo ripetendo il dolce canto
 D' Aci, e di Galatea,
 Alle ninfe del mar, così dicea:
 Egli se 'l rammentava, io l' imparai:
 Ridirlo a te lo voglio.

Daliso Anch' io, Jole, lo so. Dunque, idol mio,
 Fingiti Galatea, ch' Aci son' io.

Galatea Su i liquidi zaffiri
 Marine dee venite,
 Il mio tesor voi dite
 Se bello è al par del dì,

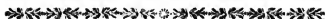
Aci Allor che nuda giacque
 Su le materne spume,
 La Dea del terzo lume
 Bella non fu così.

Ga.

Galatea Dai vostri algosi fondi
 Sorgete omai conchiglie:
 Di vostre pure figlie
 Colmatemi il mio ben.

A 2 Numi qual dolce affanno
 E' questo mai ch'io sento;
 Qual tenero contento
 Inonda il nostro sen!





CANTATA VI.

Daliso **F** Ra l'erbe, e i fiori affiso
 In grembo a Galatea
 Aci il capo posava.
 Su l'amabil suo volto
 Pendea la bella ninfa,
 Si lagnava d'amor. L'unico ciglio
 Di torbido licor bagnava il mostro,
 Allor che vide a caso
 In così dolci teneri sembianti
 Quegl'infelici sfortunati amanti.
 Freme d'ira, e di rabbia;
 Bagna di nera spuma

Le

Le sanguinose sempre enfiate labbia;
 Indi svelle dal monte,
 Fin dall' ime radici una gran rupe
 Gridando: ingrata ancor sotto al mio sguardo
 Cotanto ardisci! Il grave sasso lancia.
 Ove urta quel gran corpo
 E quercie, e pini atterra.
 Alle voci, al rumor rivolge i lumi
 Palpitando la bella. Ah fuggi, fuggi
 Cor mio, gridò. Ma giunto intanto al segno
 Quel gran peso l' opprime.
 Dell' infelice Galatea le smanie
 Chi dir potria? Straccia la chioma, il volto.
 Della misera ninfa i mesti accenti
 Portaro a Giove, impietositi i venti.

Afflitta, smarrita

Non vivo, non moro,

M'è pena la vita,

Non trovo ristoro

Non posso morir.

Jole.

Jole Daliso mio , stringer mi sento il core.

Dalif. Pendeva Galatea su i smorti labbri

Dell'estinto garzon. Tuona a sinistra.

In limpido ruscello Aci cangiato ,

L'aure vitali a respirar ritorna :

Sorge dall'onde , e dice .

Al pianto tuo , mia vita , i rai del giorno

Io torno a rivedere. Abitator dell'acque

Teco farò , ben mio. Deh tu seconda

Il mio desir , e si tuffo nell'onda.

Lieta sorge la Dea , vola sul mare .

Teti , Nettuno , Doi alzano il grido ,

E di gioja risuona il mare , e il lido.

Festosi sciolganfi

Inni al gran Giove.

Da noi si cantino

L'opre ammirabili

L'eccelse prove

. Di sua bontà.

Amor

Amor che fervido

Due cori accese;

Ei così tenera

Di Giove rese

L'alma pieghevole

Alla pietà.

F I N E.

QUATTRO CANTATE A DUE VOCI

CANTATA I.

Palmora, ed Amali.

Pal. **B**ella Amali, mia vita, ah fuggi, ah vieni
 Fra le selve più oscure, ove finora
 Orma d'umano piè non giunse ancora.
 L'oro filato dalle chiome accogli,
 E stringi in un sol nodo. Ah corri: io tremo,
 Parmi appresso sentir l'orride voci
 Di que' mostri feroci,
 Ch'anno l'ali de' venti al piè cornuto.
 Dal cinto in sù, fuorchè l'irsuto mento
 Son come noi, ma si distendon poi
 In un'altro gran corpo.
 Fermo su quattro bafi
 Altra testa bislunga
 Sporge un collo innarcato.

Temp. II.

G

Dal.

Dalle aperte narici
Sbuffano e fumo, e fuoco,
E affordan coi sonanti alteri gridi
Le cupe valli, le montagne, i lidi

Amal. Palmora, idolo mio, ah sì fuggiamo :
Sol che meco tu sei,
Luce degli occhi miei, altro non bramo.
Conducimi ove vuoi,
O su l'altre cime
Del *Cimborazo*, o fra le arsicce nere
Ruine del terribil *Cotopaxi*,
Se teco son, fior della speme mia,
La fedele Amal più non desia.

Deh proteggi l'innocenza,
Deh tu abbatti, o giusto amore,
L'orgoglioso struggitore
Dell'impero del Perù.

A 2. La mia fida tortorella,
I miei teneri colombi,
Ah difendi, e non ritorni
Su l'impero infauusta stella
Sanguinosa a splendor più.

CAN.



CANTATA II.

Amali **E**Ccoci alfin , Palmora ,
Aura della mia vita ,
Nel più folto del bosco . Io tremo ancora .

Pal. Respira , anima mia ;
Qui sicura tu sei . Finor fra questi
Così intrigati solitarj orrori
Mortal non penetrò : ti adagia , e posa
Sopra le molli erbette il debil fianco .
Alla custodia tua
Io veglierò .

Amali Ma come
Pace trovar poss' io ? come potrei
Con sereno , mirare , asciutto ciglio
Tant' orror , tanta strage , il tuo periglio ?
Un solo istante , o caro ,
Da me non t' allontani .

O tu che del tuo seno
La vivifica luce in noi trasfondi ,
Tu per cui sullo stelo il fior germoglia ,
Matura il pomo , e per la gelid'onda
Vive il pesce , ah difendi
I giorni del mio bene .
Si distrugga , perisca
L'insaziabil mostro , e se mai sangue
Brami versare , o luminoso Dio ,
Salva quel di Palmora , eccoti il mio .

A 2 L'amico in periglio
L'amica

Mirare un momento
E' pena , è tormento ,
E' affanno , è dolore ,
Che un povero core
Soffrirlo non può .

CAN.



CANTATA III.

Amali **E** donde mai, Palmora ,
Venner costoro a disturbar la pace
De' figliuoli del sole ?
Pal. Un dì mentre il gran Nume
Uscì dal mare a ricondurci il giorno ,
Dal lucido oriente ,
Per l'immenso ocean due mostri alati
Correvano su l'onde .
Del color delle quercie era il gran corpo ,
In mezzo a cui forgevano fastosi
Come fosser due pini .
Questi di foglie in vece
Coprivano grand' ali ,
Che gonfiandosi al vento
Sul liquido elemento
Gli spinsero, volando, a' nostri lidi .
Spaventati, confusi ,

Alle spiagge corriamo , e in un' istante
Vomitar dal gran corpo
Gente fiera si vede .

Sieguono a vomitar di specie nuova
Altri mostri più orrendi . In un momento
Saltan su questi i primi ,
E tremanti veggiam con nostro duolo ,
Formarsi di due corpi un corpo solo .

Amalì Basta , ben mio , non più : si gela il sangue!

Pal. Or che meco tu sei , dolce mia vita ,
Lungi dal rio periglio ,
Respira il cor . Ah mi conserva almeno ,
Gran nume del Perù , questo tesoro .

Amalì Palmora , mia speranza , io manco , io moro!

Pal. Ah , se morir degg' io ,
Fra que' bei labbri amati
Gli ultimi , estremi fiati
Accogli , o mio tesor .

Amalì Ah , le nostr' alme , oh Dio ,
Confonderansi allora :
Io morirò teco ancora ,
Idolo del mio cor .

CAN-



CANTATA IV.

Anal. **O**R che l'amico sonno

Sopì in parte co' sensi i nostri mali ,
Siegui a narrar , cor mio , l' istoria atroce
Delle nostre sventure .

Pal. Il popolo tremante avanti a quelli
Si prostra allor , chiede la vita , e in dono
Gli offre ciò che possiede .

I doni della terra ,
Dolce sostegno dell' umana vita ,
Sdegnano quei superbi .

Quel fulgido metallo
Così vile fra noi , cercano a gara :
Tutto si dà , ma pur con torvo ciglio
Minacciano quei mostri . Allor confuso
Il popolo innocente impugna l' arco .

In concavi metalli i mashadieri .

G 4

Fiam-

Fiamma accendono allora : odi il fragore
 Del tuono, e par che torni
 L'orribil *Cotopaxi*
 A sovvertir col fuoco, e i suoi muggiti
 I campi, i monti, le cittadi, i liti.
 Quel fulmine di morte,
 Ove urta, atterra, uccide.
 A rivi scorre il fangue.
 Morte squallida, e smunta erra per tutto.
 Distesi a cento, a cento
 Cadono i Peruviani.
 Fra l'orrore, e il tumulto allor gridai:
 Amali, vita mia: corro, ti trovo:
 Tra le mie braccia amanti
 Portandoti, cor mio, volo alla selva:
 Ti nascondo a' mortali.
 Or che salva tu sei
 Prima sola cagion del mio tormento,
 La morte non mi dà tema, o spavento.
Amali Unica gioja mia, che mai la vita
 Senza te può giovarmi?
 Caro, quel punto istesso,

Che

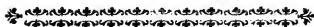
Che te da me divide,
I giorni d'Amalì tronca, e recide.

Deh serbate, amiche stelle,
Il sostegno de' miei giorni;
Nè il mio cor mai più ritorni,
Infelice, a palpitar.

Palmera Deh splendete, o luci belle,
Più tranquille, più serene:
La maggior delle mie pene
E' il vedervi lacrimar.

A 2 Cangì tenore al fine
L'iniquo ingiusto fato:
Nè torni più spietato
A farci sospirar.

F I N E.



CANTATA A TRE VOCI

Arianna, Venere, e Bacco.

Lido del mare. Nave che in lontananza si vede.
Padiglione , dentro cui si scorge un letto ,
sul quale la notte avea riposato
Arianna, e Teseo .

Arianna **T**eseo vieni, cor mio, fra le mie braccia,
Pria che la rauca voce
Del rigido nocchier ci chiami al mare .
Teseo , Teseo ove sei? Dal fianco mio
Perchè ti allontanasti? (1)
Misera me! qual muto orror qui regna!
Qual silenzio funesto! Oh Dio! che miro!
Fug-
(1) *Lascia il letto, e corre al lido.*

Fugge , fugge l' ingrato ,
 L' infedel mi abbandona in questo stato !
 E voi Numi soffrite
 Sì nera infedeltà ? Che fanno in cielo ,
 Giove , i fulmini tuoi ?
 Ah sciolga le catene
 Eolo pietoso ai venti , alle procelle .
 Su 'l mar scuota nettuno il gran tridente :
 Le foche , le balene
 Percosse dal timor , smarrite , erranti
 Scorràn di Teti il regno ;
 Pera l' infido legno .
 Tremante il passeggiere al cielo invano
 Porga supplici voti .
 Squallido , esangue a questo infame lido
 L' onda lo porti .

Ah no: viva l' infido
 Ma torni a questo sen ,
 Che ancor l' adora . (1)

Coro

(1) *Coro di Baccanti che scende dalla montagna
 con Bacco assiso sopra un carro tirato dalle tigri .*

Coro.

D' uve , di pampini
 Inghirlandato ,
 Dall' oriente
 Vinto domato ,
 Ebrifestante
 Bacco tornò .
 Le cure torbide
 Fuggan dal petto ;
 L' invidia livida ,
 L' odio , il sospetto ,
 Nel suo liquore
 Bromio tuffò .
 Fra botti e pevere
 Festivi cantici ,
 Al padre libero
 Da noi si sciolgano ,
 Che tale ambrosia
 Primo inventò .

Bacco Dall' Indico Oriente ormai ritorno ;

Fra

Fra gli applausi comuni , o fidi miei .
 Il mio gran genitor da' tanti mali ,
 Onde oppresso giacèa l' uomo infelice ,
 Commosso alfin colà mandommi . Io fui ,
 Che quel dono celeste ,
 La vite rigogliosa
 Su quel fertile suol primo piantai ;
 E il nettare divino
 Dai grappoli a tirare io gli insegnai .
 Vedete omai qual gioja inonda il petto
 Ai satiri lascivi :
 Com' ebre dal piacer scorrono i lidi
 Le festose baccanti .
 Il contento , ed il riso
 Scherza su' l loro viso .
 L' istesso amor , tra quelle , a largo gozzo
 Il celeste liquore ancor tracanna :
 Seguitemi compagni . Il monte , il piano
 Suoni del nome mio ... ma quale io miro
 Su quel sasso , piangente
 Beltà non vista ancora ! è Donna , o Dea !
 Vene-

Venere così bella un dì piangea .

Quel volto , quel ciglio

Bagnato di pianto ,

Qual tenero incanto

Non forma al mio cor !

Chi vidde più belle

Più amabili lacrime ;

Che incognito , o stelle ,

Mi destano ardor .

Arianna Teseo , Teseo crudel ! come qui sola

Mi abbandoni così ! chi mi consola ?

Misera , sfortunata !

L' unghie sanguigne , e crude

Delle tigri , e de' lupi

Stracceran queste membra .

Oh Dio chi mi soccorre !

Amor pietoso , tu che m' insegnasti

A deludere il padre , a trar l' infido

Dall' intricato labirinto , ah porgi

Aita a un' infelice , A me ritorni

Il traditor . Con quella mano istessa ,

Che in pegno di sua fe , mi diede allora

Gli

Gli occhi mi chiuda almen, prima ch'io mora.

Che affanno, che pena

Vederfi schernita

Piagata, tradita

Da un perfido amante,

Che vive per me!

Qual cor più inumano,

Qual alma più fiera,

Qual colpa più nera

Se questa non è!

Bacco Dall' amorose stelle

Arianna, cor mio, deh tergi il pianto:

A così belle lacrime quest'alma

Nò, resistere non sa. Del foco mio

Abbi pietà, mio bene.

Arianna E tu chi sei,

Che parlando d'amore, il mio tormento

Incrudelisci più? Teseo, mia vita,

Teseo, Teseo ritorna. I miei sospiri

Uniti ai fiati suoi, l'aura ti porti....

Fuggi da me (1). Non posso

Amar,

(1) *A Bacco*,

Amar, che quell' ingrato : il core ancora
Spergiuro, traditore, oh Dio l'adora.

Bacco Numi che pena. Ascolta, o mio tesoro,
Un sol momento almeno. Ah pria conosci
Chi Bacco, sia

Arianna Se fossi un nume ancora,
Non cangerei pensiero,
Così ferme radici
Anno gli affetti miei;
Che se cangiar voleffi, io non potrei.

Bacco Quel caro amato ciglio
Rendi, cor mio sereno,
Un solo sguardo almeno
Volgimi per pietà.

Ariann. Nel mio fatal periglio,
Crudel, lasciami in pace:
Quest' alma ad altra face
Accendersi non fa.

Bacco. Mia vita. *Ar.* Ah parti. *A due* Oh Dio!
Più barbaro del mio
Affanno non si dà. (1) *Coro.*

(1) *Venere che viene sul carro tirato dalle colombe, e coro di amorinj che l' accompagnano cantando.*

Coro.

Ardon d'amor le sfere
 Venere bella ormai ;
 Il riso , ed il piacere
 Annunzia il tuo venir.
 Ove le luci giri ,
 O bella Dea , serene ,
 Fuggon dal cor le pene ,
 Involasi il martir.

Venere Dalle piagge felici

Della bella Citera , omai fermate
 Su questo lido , o mie colombe , il volo.
 La tradita Arianna
 Misera , sconsolata
 Quì geme abbandonata. A piene vele
 Fugge Teseo incoostante. Ah come amore
 Sei barbaro , tiranno !
 Di lacrime ti pasci , e di sospiri ,
 E godi fra le pene , e fra i martiri .

Tom. II.

H

Di

Di Giove, e di Semele il figlio intanto
 Per la bella Arianna
 Si dispera, si affanna; e tu contento
 Mentre mille alme impiaghi, e mille uccidi
 Sei crudel quando piangi, e quando ridi.
 Ma Bacco viene a me.

Bacco Venere bella,
 Madre d'Amor, se il tenero tuo petto
 Accese il figlio tuo di sue faville,
 Le leggiadre pupille
 Deh volgi a me pietose: ecco al tuo piede
 Colui che rese le sue gioje al mondo;
 Per cui lieta, e ridente
 Nel sen della decrepita vecchiezza
 Torna la fuggitiva giovinezza.
 Bacco son io, che allo splendor di un volto
 Perduto ho la mia pace,
 E mi distruggo all'amorosa face.

Coro

Coro di Satiri.

O bella Venere
 A Bacco amica ,
 Di questa amabile
 Dolce nemica
 Deh rendi a Bromio
 Propizio il cor.
 Sai che più splendono
 Quegli occhi tuoi ,
 Se Bacco mischiavi
 Gli ardori suoi ,
 Che più seducono
 Le grazie allor.

Venere Dai lidi fortunati

D' Amatunto , e Citera a te ne vengo
 Del mio gran genitore illustre figlio.
 Il timore , il periglio
 Dell' afflitta Arianna ; il tuo dolore
 Mosse a pietà del mio gran padre il core.
 Serena dunque , o nume ,
 I tumulti dell' alma :
 Fra le tue braccia amanti avrai fra poco
 H 2 L'ado-

L'adorata cagion del tuo bel foco.

Rieda sul tuo bel volto

La gioja a balenar,

Nè torni a funestar

Tormento il core.

Rende la notte oscura

Torbido il ciel così;

Ma torna lieto il dì

Sul primo albore.

Arianna Bella figlia del mar, un infelice

Abbandonata amante

Supplice a' piedi tuoi, deh tu proteggi.

Queste lacrime amare,

Ch'io verso da' miei lumi,

Ti muovano a pietà. Sopra uno scoglio

Mi lascia semiviva un' infedele,

E folca il traditor l'onda crudele.

Veneve Frena, bella Arianna,

Quell'angoscioso pianto. A nuova forte

Il cielo or ti destina.

I tumulti del cor calma una volta.

Di un perfido amator ti scorda appieno;

Torni

Torni il piacere a lampeggiarti in seno .

Bacco di Giove il figlio

Ti adora , e seco a parte

Di sue glorie ti vuole .

Nuova stella sul ciel risplenderai .

Arianna Ch' io mi scordi l' ingrato , e come mai !

Terzetto .

Benchè incoostante , oh Dio ,

E' sempre il mio tesoro ,

L' idolo del mio cor .

Bacco , Chi vidde mai del mio

Più barbaro tormento ,

Più innamorato cor .

Venere Ritornerà il contento

A splendervi sul viso ,

Su i vostri labbri il riso ,

La gioja tornerà .

A 2 Ah che maggior di questo

Bacco, ed Arian. Affanno non si dà .

Arian. Ah mi si spezza il core , io manco , io moro . (1)

Bacco Venere , oh Dio , soccorso !

H 3

Ve.

(1) *Sviene .*

Venere Nò , Bacco non temere .

La mia provvida mano in questo stato
A ridotto Arianna , acciò risani
Dal concepito ardore . Ecco io la pungo
Con lo strale di piombo ,
Che al mio figlio involai .
Con la saetta aurata
In sen , per te , le imprimo
Dolce mortal ferita .
Ritorna , o bella , ai sensi , i dolci rai
Raschiuga alfine .

Arianna Ah come sento il petto

Sgombro dal primo fuoco !

Bacco Mia speranza son io ,

Ch' ardo d' amor per te : pietà ti chiedo .

Arianna Di qual fiamma novella

Sento accendermi il cor ! sogno , o son desta ?

Ah tu Bacco mio nume

La mia speranza , il mio tesor sarai .

Quanto per me felice

Fu il barbaro abbandono in questo lido !

Come di mie follie passate io rido !

Bacco

Bacco Qual piacer, qual contento il sen m' inonda!

A te deve Dionigi

La sua felicità. Ti deve il cielo,

Carà madre d'amor, Venere bella,

La più brillante luminosa stella.

Venere Godete felici

Bell'anime amanti

Svanirono i pianti,

La gioja tornò.

Arianna Che dolce contento

Mi scorre le vene.

A 2 Mia vita, mio bene

Spiegarlo non sò.

Caro.

Quanto più amabili

Vezzosa Venere

Son le tue grazie,

Quanto più tenere,

Se Bacco accendeti

Del suo furor!

H 4

Al

Al dolce incanto
Di quei bei lumi,
Non san resistere
In terra gli uomini,
Gli istessi numi
In cielo ancor.

F I N E.



L' INCOSTANZA DI ZEFFIRO

D R A M M A

DIVISO IN DUE PARTI

La scena si finge in una selva deliziosa,
ove sieno de' prati, e un lento rio
che la circonda.

*Zeffiro, Flora, Fiordaliso, Zali pastorella,
Pane, e Giove.*

P A R T E I.

S C E N A I.

Flora sola.

OR che l'alba vermiglia al sol che nasce
Cede il cammin del cielo:
Or che il rosato velo
Dalle bionde sue trecce
Il vaneggiante Zeffiro disciolse,

Do-

Dovria l'ali leggiere
 Ripiegar sopra i labbri , e il sen di Flora
 E pur fugge l' ingrato , e tarda ancora !
 Forse cerca l' infido il chiuso petto
 Alla vergine rosa aprir col fiato ,
 E le foglie vivaci
 Forse ravviva coi furtivi baci.
 Grazie, amori , che intorno a me girate ,
 Tutti quell' incoostante omai cercate .

Coro di Amori , e di Grazie .

Cessa omai di vaneggiare
 Zeffiretto lusinghiero ,
 Deh ritorna ad alleggiare
 Su le gote del tuo ben .

S C E N A II.

Fiordaliso solo.

A Dorata Zèl, di questo core
 Unica dolce fiamma. Appena il sole
 Sul lucido orizzonte
 Spuntò dal mar, che di Diana al fonte
 Affannato volai. D'intorno i lumi
 Giro, ti chiamo, e mentre la mia voce
 Col susurrar del' aure si confonde,
 Zèl forse infedele a me si asconde.
 Deh mirti, voi che i miei lamenti udite
 Ov'è l'anima mia, deh voi mi dite.

Se presso a voi si aggira

L'amato mio tesoro,

Ditegli che l'adoro....

Coro di Oreadi, e Satiri, che da lontano dice.

Dell'irfuto Capripede popolo

.

Fiordaliso Quai voci, qual tumulto

Turba di questa selva

Il placido riposo!

SCE-

S C E N A ° III.

Pane , e detto . Siegue il Coro .

D Ell' irsuto capripede popolo
Odi , o Pane , le voci , gli applausi ;
Gli antri cupi al tuo nome risonano ,
E la valle l' apprese a ridir .

Pane E farà dunque vero
Che , Flora , mi disprezzi ! . . .
Ma tu pastor che fai ?

Fiordaliso Signor , perdona
L' involontario errore .
Amo Zeli . Lungi da quella , il core
Pace non à . Corro alla selva , al prato
E cerco in ogni luogo
La tenera cagion del mio bel foco .

Pane E Zeli t' ama ancora ?

Fiordaliso M' ama Signor ! La mia Zeli m' adora .

Pane Felice te . Deh quanto ,
Fortunato pastore ,
Invidio la tua sorte ! Amor pietoso
Sempre l' amato ben fido ti renda ,
Nè di novello ardor quell' alma accenda .

Fior-

Fiordaliso Permetti che al tuo piè

Pane Non più, t' affretta ,

Corri alla ninfa tua, lasciami solo .

Fiordaliso T' ubbidisco Signor, da te m' involo. (1)

Pane Oh quanto più felice

Pastor di me tu sei !

Amante , riamato

Vivi per l' idol tuo , che non respira

Che per te solo , e se a' tuoi danni ancora

Congiura amor , la sorte ,

Termina i mali tuoi tutti la morte .

Ah così non son' io : L' esser di nume

Accresce il mio dolor , provo il martire

D' un penoso morir , senza morire .

La crudel che m' innamora

A di tigre il core in petto :

Peregrino , ignoto affetto

Sempre a lei fu la pietà .

Ma fra il pianto , e i miei deliri

Se si desta all' ira il core ;

Del mio barbaro dolore

La crudel non riderà . (2) SCE.

(1) *Parte .*

(2) *Parte .*

S C E N A IV.

Zeli sola . . .

SElve romite oh quanto

Care mi siete! In voi prova quest'alma
 Quel tranquillo piacer, che nasce solo
 Da innocenza, e virtù. Quel puro ardore,
 Che m'infiamma così, nacque fra voi.
 Quì fu la prima volta,
 Che gli amorosi rai
 Vidi di Fiordaliso, e l'adorai;
 Quì pianse, quì giurommi

S C E N A V.

Zeffiro accompagnato da coro d' aurette .

AUre volate :

Del sole ardente
 L'ardor temprate
 Su la ridente
 Gotuzza amabile
 Del mio tesor.

Coro.

Coro.

Su sù voliamo

Su quei labruzzi,

E susurrandovi

Liete narriamo

Del nostro Zeffire

Tutto l'ardor.

Zeffiro. Bella Zelì, rimira.

Zeffiro che ti adora.

Oh quante volte, oh quante

Fra le bionde tue chiome io mi arrestai!

Quanti su quei bei labbri

Baci impressi tenaci!

Celarmi or più non posso.

Abbi pietà, mio bene,

Delle crude mie pene.

La pallida viola,

Le foglie della rosa

Abbandonai per te: su l'ali mie.

In seno all'umidetta alba ridente

Io ti trasporterò.

SCE.

S C E N A VI.

Fiordaliso, Zel), e Zeffiro.

Fiord. **N** Umi che miro !

Così inganni Zel) gli affetti miei !

Infedele, spergiura

Zel) Ah no mia vita

Rea , ti giuro , non sono.

Mentre le bianche agnelle

Alla selva guidavo, e i miei tormenti

Narravo all' aure, ai venti ,

Sufurrarmi d' intorno

Soavi note io sento.

Volgo gli occhi , e al mio piede

Zeffiro veggo, che pietà mi chiede.

Mentre fuggir volea ,

Venisti. Or dimmi, ingrato ,

Se ai ragion di lagnarti, e se son' io

In-

Infedele, spergiura all'idol mio.

La mia speme tu farai

Finchè viva, o mio tesoro,

Dolce fiamma del mio cor.

Voi sarete, amati rai,

Per cui vivo, per cui moro

Del mio sen l'unico ardor. (1)

Zeffiro E tu chi sei che turbi

Il mio piacer? Sai tu che un nume io sono?

Fiordaliso Signor perdona. Oh Dio! senza il mio bene

Come viver potrei?

Lungi dagli occhi suoi

Pace non trova il cor. L'anima errante

La cerca in ogni loco,

E se fra pochi istanti

Quel volto non rimira

Forfennata d'amor geme, delira.

Zeffiro Pastor, cangia consiglio.

Della bella Zelì nò, non è degno

Un oggetto mortal: Zeffiro l'ama,

Colpevole tu sei

Tom. II.

I

Se

(1) *Parte.*

Se contrastare ardisci il voler mio .

Fiordaliso Ch' io lasci il mio bene ,

La dolce speranza ?

Qual cosa mi avanza

In tanto dolore ,

Se perdo il mio core ,

Se peno così .

Ah strappami , ingrato

Il core dal seno ,

Ma lasciami almeno

L'amata Zeli ,

SCENA VII.

Zeffiro , e Flora .

Zeffiro **L**A cagion del mio foco ,
Orgoglioso pastor , più non vedrai .
Ma oh Dio! la Dea qui viene .

Flora Ove Zeffiro sei : dal monte al piano
Ai fiori , al rio ti chiedo , e chiedo invano ?
La schiera vaneggiante
Dell'aure lusinghiere

Nun-

Nunzia del tuo venir , deh perchè teco
Non è ?

Zeffiro Florà tu fai ,
Che dall' umido seno
Della nascente aurora
Degg' io versar le rose ,
Onde il cielo colora .

Flora Ah nò spietato ,
Io non ti credo : ah troppo
Vanarello tu sei , troppo leggiero .
Un sospetto mi dice ,
Che Zeffiro tradisce
Il tenero amor mio .

Zeffiro Nò non è vero .
Non temer bell'idol mio
Sempre fido a te farò .

Flora La mia fe , la fiamma oh Dio !
Come mai tradir si può ?

A 2 Tanto amor porre in oblio
Mia speranza non saprò .

S C E N A VIII.

Pane, e detti.

Pane **F** Lora ingrata, di Pane
Così sprezzi l'amor? Così mi oltraggia
D' Eolo il giovine figlio!
Fuggi, t'invola imbelle
Lungi dagli occhi miei.

Flora Che mai da me pretendi?
Credi forse che Flora
Tema lo sdegno tuo?
In te che amar poss' io? Quel tuo rugoso
Volto deforme? il rabbuffato ciglio?
Zeffiro adoro il sai, Zeffiro solo
E' la mia gioja, il mio piacer; tu intanto
Parti da me,

Pane Così schernito io sono!
E così poco ancora,
Flora crudel, cura gli affetti miei!
Semplice, e non ti avvedi
Che mentre amor ti giura, ad altra face
Si strugge quell' infido, e non ha pace?

Zef.

Zeffiro Taci importuno , e tu *Flora* , cor mio ,
 Fra le mie braccia a respirare altrove
 Meco lieta ne vieni : intanto , o stolto ,
 Resta fra l'ombre delle oscure felve
 Coi satiri lascivi , e con le belve . (1)

S C E N A IX.

Pane , *Zelì* , e *Fiordaliso* .

Pane **C**Osì non bolle impetuoso , e nero
 Della terra nel sen foco ristretto ,
 Come il furor che mi s' accende in petto .

Zelì *Pane* Signor pietà : deh tu che sei
 Dei pastorelli il nume , ah tu difendi
 L'innocente amor nostro .

Fiordaliso Il capriccioso *Zeffiro* fallace
 Vuol che io lasci il mio ben , la vita mia :
 Come possibil fia ch'io viver possa
 Senz' alma in petto ? ascolta i prieghi miei :
 Deh tu m' aita , o nume .

Pane Io vi difenderò da quell' infano .
 A *Pane* mai non si ricorre invano :

I 3

Ter-

(1) *Partono* .

Terzetto.

Fiordaliso Due anime amanti
 Difendi, signor.
Zelì Ti muovano i pianti,
 Ti muova il dolor.
Pane Non à più ritegno
 Di Pane lo sdegno
 Il giusto furor.
Zelì Mia vita.
Fiordaliso Mio bene.
Zelì, e Fior. A tanto martire
 Non regge il mio cor.
Pane Tacete.
Tutti Convien
 Punire l'ardire
 D'un folle amator.

Fine della prima parte.

PAR.



PARTE SECONDA

SCENA I.

Zelè , e Fiordaliso .

Zelè **F** iordaliso, mio bene, (ah mi si gela
Il sangue nelle vene) e come mai
Dividermi da te potrei, mia speme?

Fiordaliso Di tutti i pensier miei,
Unica dolce cura, un sol momento
Che da te mi allontani
Parmi in braccio vederti all'incostante
Zeffiro lunfinghiero: allor, mia vita,
Di me ti scorderai, mentre infelice
Fiordaliso, Zelè chiamando a nome,
Volerà fra i singulti, e i rauchi accenti
Di lete fra le meste alme dolenti.

Zelè Prima sotto il mio piè s'apra la terra,
Che un sol dei miei pensieri
Lungi dagli occhi tuoi erri disperso
I 4 Ogni

Ogni più caro, ogni più dolce ardore
Trova chiuse le vie tutte del core.

S C E N A II.

Zeffiro, e detti.

Zeffiro **C**Ara Zeli, cor mio,
Zeffiro innamorato a te ritorna.
Della vezzosa Flora
Per te lasciai la regia. Intorno ai fiori
Più vaneggiar non sò. Tenero amante
Di quel volto farò, che m'innamora:
Ma tu arrossisci, e non rispondi ancora?
Zeli Signor che vuoi da me? che posso dirti?
Altra sorgente hanno gli affetti miei,
E se cangiar volessi, io non potrei.
Zeffiro Così, ingrata, non curi
L'amor d'un nume; e mio rivale intanto
Soffrir deggio un pastore!
Fiordaliso Che pretendi da me, di che ti lagni?
Vidi Zeli prima di te, l'amai,
L'adorerò finchè su i labbri miei
L'alito estremo di un sospir vi resta,
E la

E la mia colpa, ingiusto nume, è questa.

Zeffiro E così folle orgoglio

Vanti a Zeffiro in faccia!

Ah se di sdegno, e d'ira il cor m'accendo

Chi ti difenderà?

S C E N A III.

Flora, e detti.

Flora **I**O lo difendo

Zell, e Fior. Bella Dea se mai risente

Fiamma tenera il tuo cor;

Ah difendi l'innocente

Sventurato nostro amor. (1)

S C E N A IV.

Flora, e Zeffiro.

Flora **O**H Dio se la risento!

Zeffiro infido! è questa

La mercè che tu rendi alla mia fed?

Su'l mio labbro su'l crine

E' inutil che ti aggiri:

Non

(1) *Partono.*

Non odo il susurrar de i tuoi sospiri.
 Il tulipan , le rose ai fiati tuoi
 Chiuderanno le foglie .
 Quei profumi odorosi
 Onde fastoso vai , l'arabo suolo
 Ti negherà . Fuggi da me , infedele ,
 Più non ascolto il suon di tue querele .

Zeffiro Ah Flora , oh Dio ! malizioso amore
 Un dì meco volando
 Si fermò nei bei rai
 Di Zeli , mi piagò , m'innamorai .

Flora D'un alma spergiura
 L'affetto non bramo ,
 Non curo , non amo
 Chi fede non à .
 Se libero il core
 Estinse la face ,
 D'un alma fallace
 Scordarsi saprà . (1)

SCE.

(1) *Parte* .

S C E N A V.

Zeffiro solo.

Zeffiro che farai? Flora mi scaccia,
M'abborrisce Zeli. Nel grembo ai fiori
Arrestarmi non sò: Ma è colpa mia
Se un' incoostante, se fallace io sono!
Se scalda il sol, se bagna l'onda è colpa
Del sole, o del ruscello?
Perchè è tal d'un leggiro venticello?

La tema di perdere
Quel ben che innamora,
Le tenere immagini
Accresce talora,
Che rendon più amabile,
Più dolce il piacer.

La vana costanza
Di un molle amoroso
Le gioje fa languide,
E rende nojoso
D'amore il poter. (1)

SCE.

(1) *Parte.*

SCENA VI.

Coro di ninfe, e satiri, poi Pane.

Coro.

Ritorni sul tuo volto
 La gioja a balenar,
 E torni a respirar
 Contento il core.
 I primi lieti giorni
 La selva rivedrà,
 Qui a trastullar verrà
 Bacco, ed amore.

Pane Vegga Flora, o miei fidi,
 Come vendica Pane i torti suoi.
 I superbi giardini,
 Gli odorosi boschetti
 Tutti cadano al suolo.
 Volga il suo corso il rio, nè più germogli
 Su lo sterile prato
 L'anemolo, il giacinto.
 Secchino i fonti, e l'onda più non sia
 Specchio fedele alla nemica mia.

SCE.

S C E N A VII.

Flora , Pane , Fiordaliso , e Zelà .

Flora **A** che tanto furor superbo nume?
Ove apprendesti, che la forza sia
Alimento d'amor? Forse non sai
Che Zeffiro adorai? Se non mi piaci
E' colpa mia?

Pane Ma come un' incoostante
Che sprezza l'amor tuo, che ti deride
Amar tu puoi?

Fiordaliso *Flora , Pane , soccorso ,*
Ah come mai potrei di un nume amante
Fuggir lo sdegno? Il barbaro minaccia
Zelà rapirmi.

Zelà Oh bella Dea deh porgi
Aita a un' infelice: il mio tormento
Pietà ti desti in seno.

Flora Non temer pastorello (1) ah sei tu sola (2)
L'in-

(1) *A Fiordaliso .*

(2) *A Zelà .*

L'innocente cagion del mio dolore?
 Tu Zeffiro m'involi? ah fuggi, ah parti
 Nascondi agli occhi miei quel volto, oh Dio!
 Che fa tutto il mio mal, l'affanno mio. (1)

Parte Smanio di gelosia: tiranno amore
 Temi tu stesso ancora il mio furore. (2)

S C E N A VIII.

Zelò, e Fiordaliso.

Zelò **C**He mai farà di noi, soave pena,
 Del tenero cor mio?
 Chi da Flora sdegnata
 Mi salverà? Chi d'austro, e di aquilone
 Difenderà il mio bene? Amor pietoso
 Proteggi il nostro foco: pensa che ancora
 Negli estremi momenti
 Fiordaliso diran gli ultimi accenti:

Fiordaliso E ancor vivo, e non moro!
 Ah Zeffiro crudel squarciami il petto,

Strap-

(1) *Parte*.

(2) *Parte*.

Strappami il cor; ma in quel vedrai spietato
 L'imagin di Zeli, che amor v'impresse:
 Vedrai le luci istesse
 Immote sul mio cor, che intanto affanno
 Di lacrime la man ti bagneranno.

D' un infelice amante
 Ben mio non ti scordar;
 Tu sai che il tuo sembiante
 Mi apprese a delirar:
 Tu fosti, tu sarai
 L' idolo del mio cor.

Serena alfin i rai
 Barbaro amor tiranno:
 Mi fa morir d' affanno,
 Crudele, il tuo rigor. (1)

SCE.

(1) *Parte*:

SCENA IX.

Zelì sola, poi coro di Zeffiri.

Misera chi mi aita!

Se Fiordaliso io perderò, che mai
Mi resta di soffrire? A che mi giova
Questa vita infelice? I rai del giorno,
Qual notte oscura, asconde agli occhi miei!
A morir già m'invio:
Se perdo il mio pastore,
Che puoi farmi di più barbaro amore?

Aure soavi, e liete

Il suon dei miei martiri

Portate al mio tesor,

Coro.

Nè i nostri fiati ascolta

Di Zeffiro i sospiri,

Di Zeffiro l'ardor.

Zelì.

Ah voi mi rispondete!

Forse pietà sentite

D'un infelice cor.

Coro.

Coro.

Oh Dio ! vieni una volta .

Zelì Ah nò da me fuggite .

Coro Scorda l'antico amor .

Zelì Che duolo ,

Coro Che gioja .

Zelì Penare .

Coro Godere .

Zelì Fuggite , tiranni ,
Lasciatemi in pace ,
In preda al dolor .

Coro.

Oh Dio vieni una volta

Scorda l'antico amor .

SCENA X.

Flora, e Zeffiro.

Zeffiro **F** Lora , deh non fuggirmi

Flora Ed ohi ancora

Comparirmi d' avanti ?

Fuggi , da me che vuoi ?

Zeffiro Flora gentil , le mie discolpe ascolta .

Sai che amor m' ingannò , che co' bei lumi
Di Zèl mi trafisse ,

Che per natura ancora

Vaneggio in grembo all' alba , a Cinzia in seno ;

Che allor più caro son , più lusinghiero

Quanto volubil più , quanto leggiere .

Flora Vola alla tua Zèl , lasciami in pace ,

Ti scorda ormai dell' amorosa Flora ,

Che ti sprezza , e non cura . Ad altro amante

Rivolgerò fedel gli affetti miei .

L' antico foco , il primo ardore è spento :

Fin di Zeffiro il nome io non rammento .

Ecco Pane che arriva .

SCE-

SCENA XI.

Pane, e i detti.

Pane **E** ancor di un baldanzoso
 Giovine stolto, Flora ascolta i detti!
 E il maggior nume, che la terra onora
 Sprezza così!

Flora Ma senti o Pane ancora.

Cavatina.

Spera chi sà: potrai
 Destarmi nuovo affetto,
 Forse di questo petto
 Sarai la fiamma un dì.

Zeffiro E soffrirò che un' infensato vecchio
 Mi tolga Flora! Ah voi
 Dalle caverne colie, o miei fratelli,
 Venite a me. Di Pane
 Abbattete le selve, e la superba
 Regia, e gli altari cuopra arena, ed erba.
 Io dal vostro furore

K 2

Di.

Difendermi saprò. Chiuso nel seno
Dell' umil pallidetta
Tenera violetta
Mi asconderò.

Pane Vedrai stolto se *Pane*

Teme lo sdegno tuo, se un mio comando
Arresterà del mar l'onde frementi,
Se il volo fermeranno in aria i venti.

Al mio piè le sonanti procelle
Piegheranno la testa orgogliosa
Tace il turbine, il tuono non osa
Senza un cenno di *Pane* scoppiar.

Tu serena le luci adorate,
L'incostanza d'un giovine audace
A te renda, mio bene, la pace:
Più non faccia quest' alma penar. (1)

SCE.

(1) *Parte.*

S C E N A XII.

Zelì, Fiordaliso, e i detti.

Zelì **N** Umi pietà di noi. Flora gentile,
Se ai bello il cor, come leggiadro il volto
Placa lo sdegno tuo; che feci mai?

Flora Che facesti crudele! e ti par poco
Turbar la pace mia, togliermi un core,
Il piacer dei miei giorni!

Zelì Ma bella Dea tu fai,
Che innocente son io

Flora La cagione che toglie
La pace a un nume è sempre rea. Quegli occhi
Zeffiro m'involaro, e non è poco
Ch'io consenta, che tu da queste selve
Erri lontana. Della bionda Dafne,
Della bella Siringa
Sai tu qual fu la forte.
Cangiarti in pianta, in fiore anch'io potrei:
Fuggi dunque, t'invola.

K 3

Zef.

Zeffiro Zeli qual colpa mai

Commise, in che ti offese?

Flora Fuggi tu ancora ingrato

Quanto più la difendi,

Tanto più di furor, d'ira m'accendi. (1)

Zeffiro Fa quel che vuoi, ma *Fiordaliso* intanto

Con Zeli non andrà. Sull' alte cime

Lo porterà aquilone. (2)

Pane Barbara ingrata *Flora*!

Zeffiro incauto! Il pastorel, la ninfa

Basto a difender solo. (3)

Zeli *Fiordaliso* cor mio, come potrei

Viver senza di te! Numi tiranni,

Che bramate da noi?

Fiordaliso Nè vi farà chi mai

Protegga l'innocenza! Ah quale io sento

Tumulto a me d'intorno!

Impallidisce il sol, si oscura il giorno.

Degli aquiloni i sibili feroci,

I nem-

(1) *Parte*.

(2) *Parte*.

(3) *Parte*.

I nemi , le procelle
 Mi stridono sul capo : il ciel , la terra
 Si confonde , ruina : il mio tiranno
 Si vendica di me . Della mia morte
 Ecco il punto ma tu piangi cor mio !

Zel Ah quel pallor fatale
 Che mai vuol dir ?

Fiordaliso L' affanno mio crudele

Zel Il barbaro tormento

A 2 Più sostener non sò . Deh serba amore
 I dì dell' idol mio

Zel . *Fiordaliso* .

Fiordaliso *Zel* .

A 2 Mia vita , addio .

Duetto .

Zel Quell' istante sfortunato ;
 Che mi accese , anima mia ,
 Nell' estremo ultimo fato
 Anche l' ultimo farà .

Fiordaliso Questo pegno amato tanto
 Giusti numi ah voi serbate ;
 Il mio duol , l' amaro pianto
 Deh vi muovano a pietà .

K 4

Zel

Zeli Vita mia .

Fiordaliso Mio ben che brami ?

Zeli Vuò morir .

Fiordaliso Vivi , se m'ami ,

A 2 Chi provò simil tormento ,

Così barbaro martir ?

Nel fatal , duro momento ,

Che prepara a noi la sorte ,

Perchè tarda omai la morte

Più pietosa a comparir !

Zeli Ma qual nuovo splendore

Oscura i rai del giorno !

Fiordaliso Ah come in un istante

La tempesta svanì . Come più bello

Ride sereno il ciel ? che sarà mai !

SCE.

SCENA ULTIMA.

Giove, che scende sulla sua Aquila.

Flora, Zeffiro, Pane, che corrono incontrandolo.

Escono tutti.

Flora **S**ignor qual nuova meraviglia è questa!

Tu dall'olimpò in terra! E ci fai degni
Di rimirar de' più gran numi, il nume?

Pane Dalle celesti sfere

Nelle selve fra noi Giove discende?

Giove Dal sen del mio riposo i lumi miei

Volgendo su la terra, i gravi mali,

L'ordine delle cose omai sconvolto

Dal cieco amor mirai.

Guerre ingiuste fra voi, minacce, sdegni,

Dell'oppressa innocenza il rio dolore,

Alzan le voci al mio paterno cuore.

Fiordaliso Zelli tranquillo adori.

Torni Zeffiro a Flora. Al vecchio Pane

Fra

Fra le oreadi sue, ninfa gentile
Non mancherà: cessi l'infano orgoglio:
Così comando, o numi, e così voglio.

Tutti.

Cede gran Re dei numi al tuo volere
Della terra; e del cielo ogni potere.

Coro.

In queste selve ormai
Torna la pace amica,
E vien con lei l'antica
Primiera libertà.

Zeffiro Giura al tuo piede, o Giove,
Zeffiro più costanza.

Flora Di Flora la speranza
Zeffiro ognor farà.

Coro.

In queste selve ormai
Torna la pace amica,
E vien con lei l'antica
Primiera libertà.

Fine

Panc

Almen la mia Siringa

Rendi ai desiri miei,

Fa che ritorni in lei

La forma, che non à.

Coro.

In queste selve ormai

Torna la pace amica,

E vien con lei l'antica

Primiera libertà.

Zell, e Fiord. Due pastorelli amanti

T'offrono, o Giove, a gara

D'un puro cor la cara

Bella semplicità.

Coro.

In queste selve ormai

Torna la pace amica,

E vien con lei l'antica

Primiera libertà.

F I N E.

IL SERRAGLIO

CANTATA A QUATTRO VOCI

Selim Imperatore , Zemira , Zulima , ed Agà .

Appartamento del Gran Signore con iscala
secreta , che porta a' giardini del ferraglio .

SCENA I.

Selim indi Agà .

Selim **O** Là: Kistâr Agà qui a me ne venga .
Io voglio ormai dal Trono della terra
Abbassarmi a degnar di un dolce sguardo
L'amabile Zemira ,
La mia tenera Zulima .

Agà Signore ,
Eccomi a cenni tuoi .

Sel. Ne' reali giardini
Presso al fonte di Venere , Zemira ;
E Zulima a me guida . Abbiano seco
Cetra ,

Cetra , e liuto . Io bramo
 Dalla cura del mondo
 Alquanto respirar : ritorni il core
 Fra le delizie a sospirar d'amore .
 Sempre vibrato , e teso
 L' arco si rompe alfine .
 Spande per tutto il sole
 Il benefico raggio : illustra , indora
 Il tugurio , e la reggia .
 Il sol de' musulmani anche talora
 Dal luminoso imperial suo foglio
 In mill' alme discende ,
 Che del foco di amor strugge , ed accende . (1)

S C E N A II.

Agà , Zemira , e Zulima :

Agà **L'** invincibil Selim , dell' universo
 Signore , a se vi chiama : ite felici
 A calmar di quell' alma
 Gli amorosi tormenti ;

Ac.

(1) *Parte .*

Accrescete co' vostri i suoi contenti .
 Amor , come ingegnoso
 Nel petto degli eroi cangi a tua voglia
 Il cor ! Tu spesso il desti
 A magnanime imprese .
 Orgoglioso , superbo
 Cangi il destin de' regni ;
 In placido riposo or l' avviliti
 Onde trema conquiso
 Al balenar di un guardo , o di un sorriso . (1)

Zem. Vaghi fiori , amiche arene ,
 Voi mi dite , ove il mio bene
 Volge errante il nobil piè .
Zul. Venticel che quì t' aggiri
 A lui narra i miei martiri,
 Il candor della mia fe .

SCE-

(1) *Zemira* ; e *Zulima* accompagnando il canto
 con il *Liuto* .

S C E N A III.

Selim , e dette .

Selim **Z**Ulima , amata Zulima , Zemira
 Venite a me : sul margine del fonte
 Mecco sedete , e le pupille amate
 Volgetemi tranquille . Il dolce riso
 Scherzi su i vostri labbri . Ah non sapete
 Che il mio piacer , la gioja mia voi siete ?
 Quel tenero languore in Zulima amo ,
 Che ammolliſce il mio cor , che tempera in lui
 Quell' ardor bellicoſo
 Diſtrugitor delle provincie , e i regni .
 Adoro di Zemira
 Gli occhi vivaci , e le fiorite guance :
 In ambe io lieto colgo
 Le delizie di amor . Voi fortunate
 A cui toccò la forte
 Di goder del mio letto !
 Or dunque , o belle ,
 Voſtra la cura ſia

D' ad.

D'addolcir nel mio sen la fiamma mia.

Su la collina aprica

Va l'ape susurrando ;

Al nuovo dì succhiando

Il mele d'ogni fior.

Così da quei bei labbri

Sugge il mio cor contento

Quel tenero alimento ,

Che preparogli amor.

Zem. Invitto re de' regi , ecco al tuo piede

Le tue schiave prostrate .

All' ombra augusta

Del maestoso volto ,

Allo splendor degli occhi tuoi , qual neve

Al sole si dilegua

Di Zemira la grazia , e la bellezza .

Questa se poi l'apprezza

Il gran Califfo de' credenti , allora

Vince d' affai la rinascente aurora .

Degli orti di amatunta

La prima rosa , il più bel fior tu fei .

Tu sembri a' lumi miei

Quan-

Quando ridi vezzoso
Iride bella , che serena il cielo ,
O il sol che fuga delle nubi il velo .

Sul tuo crin sempre germogliano
Trionfali i verdi allori ,
L'orgoglioso perfo adori
Il fedele Osmano in te. (1)

Ma nel mezzo alle tue glorie
Senta il cor quella dolcezza ,
Quella cara tenerezza ,
Che produce amore , e fè .

Giusto amor deh tu seconda
Quell'ardor che accendi in seno !
L'idol mio sia fido almeno ,
Non si scordi mai di me .

Selim Adorata Zemira , oh quale incanto

Tu formi ai sensi miei ! Così soave
Non scioglie il canto il tenero usignuolo
Quando sfoga del cor l'interno duolo .

E tu Zulima amata , ah perchè taci ?

Tom. II.

L

Zul.

(1) *I Persiani sono seguaci di Ali , i Turchi
d' Osmano*

Zul. Signor la schiava tua , che non respira
 Che per te sol , che vive
 Dal foco , che tu accendi , oh quali voti
 Drizza al cielo per te ! Vivi felice
 Finchè ne' giri eterni il sol risplende .
 Tu la propizia stella
 De' musulmani sei ;
 A te s'inchina
 L' Asia , l' Europa , e riverente adora
 L' Affrica adusta il tuo gran nome ancora.
 La vittoria ti siegua ovunque vai ,
 E allo scettro temuto
 Renda la terra , il mare , il ciel tributo .
 Intanto fra i tuoi lauri
 Pensa , che del mio core
 L' aura vital tu sei ; che più lucente ,
 Perla non ha l' oriental conchiglia
 Del tuo bel volto amato ;
 Che quelle vaghe ciglia
 Quando rivolgi a me dolci , e pietose
 Formano le amorose
 All' alma mia gratissime ritorte ,
 Che

Che l' arbitro tu sei della mia sorte .

Vaghe luci in voi ripose

La mia pace il Dio d' amore ;

Sole voi di questo core

Siete l' unico destin .

Le mie cure , i miei pensieri

Sempre sono a voi d' intorno ,

Che non fanno altro soggiorno ,

Che non fanno altro cammin .

Selim Quai gioje , quai contenti

Ormai l' alma non prova !

Goditi pure in pace

Ne' giardini celesti , o Maometto ,

Le tue vergini *Houris* .

Questo che inebria l' alma è tal piacere ,

Che non invidio il tuo là su le sfere .

Angioletti che garrite

Fra le frondi degli allori ,

Quel piacer deh voi ridite ,

Che mi rende lieto appien .

L. 2

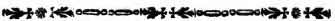
Zem.

Zem. Dolce Zeffiro , che i fiori
Vai baciando lusinghiero ,
Di quest' alma i vivi ardori
Narra tutti al caro ben .

Zul. Limpid' onda che ten vai
Mormorando in grembo al mare ,
Di Selim , tu dimmi omai
Se più bellò è il ciel seren .

A 3 Pria che io lasci mai d' amare
Guizzerà sul colle il pescor ,
Pascerà per l' onde amare
L' agnelletta al mare in sen :

F I N E .



TRAGEDIA

A QUATTRO VOCI.



PERSONAGGI.

ZELINDA col finto nome d'Amali.

ALIDORO col finto nome di Daliso.

SELMIRA Pastorella.

ORMONTÉ confidente d'Alidoro.

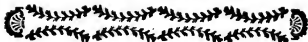
CORO di Sacerdoti.

CORO di Pastorelle.

CORO di Pastori.

CORO di Cacciatori.

OMBRA di Araspe.



TRAGEDIA A QUATTRO VOCI.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Bosco delizioso sparso di varie pastorali capanne:

Fiumicello che lo circonda, con colline
in lontananza.

Coro di Cacciatori, indi Aliodoro, ed Ormonte.

LE cupe valli, le ombrose selve
Agli ululati del can risuonino,
E le più forti feroci belve
Gli strali incontrino del cacciator.

Lieta festosa la gioja, il riso
Sul tuo bel volto ritorni a splendere;
Che ignoto, e nuovo duolo improvviso
Da' tuoi bei labbri fugò signor.

L 4

Alid.

Alid. Taci, Ormonte, non più; pretendi invano
 Opporti al mio voler: lasciarmi solo.
 Ti rammenti quel dì, che in queste selve
 Il piacer della caccia
 Mi trasportò? Quel dì, mentre il mio piede
 Fra i cespugli aggirava
 Inosservato; a caso
 Vidi mesta, dolente
 Beltà non vista ancora:
 Così bella non è l'alba che piange.
 Quelle lacrime, oh Dio!
 Quel momento fatale
 Mí tolse il cor, pace non ho, deliro.

Orm. E intanto che far vuoi?

Alid. Sappi che spesso fiate
 Cangiato in pastorello,
 Alla bella Amalì mi presentai:
 Sempre cercai, ma invano,
 La cagione scoprir de' mali suoi.
 Affitto, disperato
 Voglio tentare alfine
 Destarle in sen pietà, se non amore,
 O avanti

O avanti agli occhi suoi strapparmi il core.

Orm. Signor, che dici? In questa oscura valle

Solo restar ten vuoi?

Alid. Ho risoluto, Ormonte:

Tu meco resterai

Trasformato in pastore.

Alle tende reali

Vanne, lo stuolo invia,

Che siegue i passi miei.

Nessuno ardisca in questi

Recessi penetrar; poscia ritorna:

Scordati chi son io,

Daliso in queste selve è il nome mio. (1)

Orm. Ti ubbidisco Signor.

SCE.

(1) *Parte.*

SCENA II.

Ormone solo.

Qual nume, oh Dio!
 Agita l'alma mia! perchè nel petto
 Sento tremarmi il core?
 Ah stelle ingrato, e qual pensier funesto
 Offusca la mia mente! Ah questa, oh Dio!
 Esser potrà Zelinda. Il mio rivale,
 L'odioso Araspe, amante fortunato,
 Innanzi agli occhi suoi io qui trafiggi:
 Di lei novella alcuna
 Più non si seppe allora.
 Pe'l corso di due soli,
 Il fato della guerra
 Mi fu forza seguir; ritorno appena
 In queste selve, e sento
 Che il mio prence Alidoro
 Ama forse il mio bene.
 Ah se fosse mai vero,
 Cradel, tu non mi di mia sventura!
 Qual

Quel barbaro tumulto in me già sento ,
Che accresce il mio furore, il mio tormento.

Amor m' lacera

In seno il core ;

L' odio , il sospetto

L' ira il furore

Oppressa l' anima

Non può soffrir .

L' angue pestifero

Di gelosia

Così mi strazia ,

Che là nell' erebo

Non han le furie

Duolo più barbaro ,

Tanto martir . (1)

SCE.

(1) *Parte :*

S C E N A III.

Campagna solitaria .

Amali sola seduta sotto un albero .

INfelice Amali, come in un punto
 Tutto perdesti! Un solo era l'oggetto
 Di tutte le mie gioje, e i voti miei,
 E questo unico oggetto, oh Dio perdei!
 Ah! come, vita mia,
 Mi sparisti dagli occhi!
 Torna il ruscello al mar; dal Gange il sole;
 Riede april, che le valli, e i monti adorna,
 Ma il sol degli occhi miei più non ritorna.
 Quel sangue, oh Dio! quel sangue
 Mi sta sugli occhi ancora.
 Ombra dell'idol mio,
 Che intorno a me t'aggiri,
 Ferma, che fra i sospiri
 Quest'alma che t'adora,
 Ben mio, ti seguirà.

SCE.

S C E N A IV.

Selmira, coro di pastorelle, e la detta.

Selm. **V**ieni Amalì, che fai?

Qual occulto dolore

Del tuo ciglio, il seren turba funesto?

Le innocenti agnелlette

Guida al fonte vicino; ivi di fiori

Ghirlande intesserem.

Tutto il Coro.

Tergi quegli occhi belli,

Nido del Dio d'amore;

Rendi all'afflitto core

La pace che non ha.

In questa oscura valle,

Che l'innocenza spira,

Altro non si respira

Che gioja, e libertà. (1)

SCE-

(1) *Partono tutti.*

SCENA V.

Boschetto d' alberi .

Alidoro solo .

GLi incerti erranti passi
Io volgo in questa valle ,
Che racchiude il mio core , il mio tesoro .
Guidali amore , ove il mio ben si aggira .
A quel folto boschetto
Drizzar voglio il mio piè . La mia costanza
Sostenga almeno un raggio di speranza ,
Come oh Dio ! viver potrei
Idol mio , senza di te !
Voi pietosi , e giusti Dei
Coronate la mia fe .
Se fedele la speranza
Non mi regge nel dolor ;
Abbandona la costanza
Questo misero mio cor .

Un'

Un' ingrata, un' infedele
E piangendo, e sospirando
Può soffrirsi ancor: ma quando
Manca questa un solo istante,
E' un' affanno, che un' amante
Non lo può soffrire allor. (1)

SCENA VI.

Selmira, poi Ormonte.

Selm. Qual nera occulta doglia,
Della cara Amalì turbi la pace,
Immaginar nol so. Dal dì che venne
Alla capanna mia,
Le care pecorelle al prato, al fonte
Sempre ho seco guidato, e sempre ho visto
I vaghi lumi tuoi molli di pianto:
Che mai farà! (2)

Orm. Ninfa gentil, se il core

Hai

(1) *Parte.*

(2) *Sopraggiunge Ormonte.*

Hai bello come il volto, in questi luoghi,
 Dimmi, vedesti mai,
 Per molte lune scorse,
 Errar donna vezzosa
 Di Venere più bella?

Selm. Pastore io non saprei

Di chi tu mi favelli:
 Altro non sò, che ben due volte il sole,
 L'annuo corso compì, che alla capanna
 Giovinetta gentil venne, mi chiese
 Ricovero: smarrita era e dolente;
 Mai non fece natura opra sì bella.
 Meco vive compagna:
 Al fonte, alla campagna
 Guida il tenero gregge:
 Ha così dolci, amabili maniere
 D'ammollir le più crude ircane fiere.

Orm. Ah questa è la tiranna. (1)

Selm.

(1) *Fra se in disparte.*

Selm. Amor le ride in viso
Se schiude i labbri al riso ,
Se bagna i dolci lumi ,
Dolente Citerea ,
Quando il pastor piangea
Bella non fu così .
Questa che a te dipinge
Semplice villanella
E' l'innocente, e bella
Amabile Amalì . (1)

Ormonte solo.

Qual tumulto nel cor sento destarmi !
Della ragion non odo più la legge :
Odio , amore , furor solo mi regge . (2)

Tom. II.

M

SCE.

(1) *Parte.*

(2) *Parte.*

SCENA VII.

Amalà sola sul sepolcro d' Avaspe .

Ecco che a voi ritorno
 O care , del mio ben , reliquie amate .
 Ah se poteffi mai ,
 Senza offender le leggi di natura
 Ripolarmi con voi , questo momento
 Di mia vita saria l' ultimo istante .
 Almeno su le fredde ossa infelici
 Queste lacrime mie temprino il foco ,
 Che caldo fuma ancora .
 Negli elisi colà questi sospiri ,
 Sien l' aura che s' aggiri a te d' intorno .
 Fra poco ad abbracciarti
 Tornerò , vita mia :
 Effer l' ultimo dì questo potria . (1)

Dai

(1) *Alidoro nascosto fra gli alberi , coll' oboè
 accompagna il canto .*

Dai foggjorni tuoi felici

Se memoria serbi ancora,

D' un' amante sventurata ,

Mia speranza affretta l' ora ,

Che alla riva desiata

Palpitante , sciolta in lacrime ,

L' alma mia ti voli in sen.

Chi soffrì mai tale affanno !

Un tormento così atroce !

Il mio fiato , la mia voce ,

La mia vita , in questo istante

Deh togliete , o numi , almen.

Qual suono mi sorprende ! e qual risente

L' alma agitata in petto ,

Di dolcezza e dolor , confuso affetto ! (1)

M 2

SCE.

(1) *Cerca vedere d' onde viene il suono.*

SCENA VIII.

Alidoro solo nascosto fra gli alberi, che dice.

Misero me! son morto.

Ama dunque il mio bene! Ama un' estinto;

E questa è la cagion del suo dolore!

Oh quanto, oh quanto oh Dio!

Sconosciuto rivale

Invidio la tua sorte. (1)

Bella Amali.

Am. Caro Daliso, oh quale

Tenerezza mi desta

Quel delicato tuo suon gentile!

Come possibil fia, che un pastorello

Sia capace di tanto?

Alid. Ah tu non fai

Quanto possa in un cor natura, e amore?

Il caso alfine, o bella,

Mi scoprì la cagion dei tuoi martiri.

Am. Oh Dio! Daliso, i mali miei son tali;

Che sanarli non può sol che la morte:

Così

(1) *Alidoro esce, si accosta ad Amali, che dice.*

Così durò è il tenor della mia sorte.

Alid. Amalì, per pietà, taci: m'uccidi:

Le pene mie non fai.

Di tormento in tormento

Passa della mia vita ogni momento. (1)

Am. Che miro! oh Dio! tu piangi!

Un' amico restava

Conforto al mio dolore,

E questo ancor.....

Alid. Sento strapparmi il core.

Am. Daliso mio, deh parla,

Fida al mio cor, dell' alma tua, le pene.

Alid. Non posso favellar, ma a pianger sola

Amalì tu non sei.

Noi fai quanto sien duri i casi miei,

Sentirsi morire

D' affanno, e tacere;

E' duol così barbaro,

Son pene sì fiere,

Che a tanto martire

Non regge il mio cor,

M 3

SCE.

(1) *Piange.*

SCENA IX.

Ormote , Selmira , e i detti .

Selm. **B**ella Amali , che fai ?

Sempre intorno t'aggiri

A quest' orno frondoso .

Orm. Oh Cielo ! è deffa !

Gelosia mi rode il core ,

Spiro tutto odio , furor .

Am. a Qual mi desta affanno , orrore

Daliso Quel suo sguardo traditor !

Dal. ad Non temer ; le pene , i guai

Amali Tutti serba amor per me :

Selm. ad Deh palesa , o cara , omai

Amali Il tormento tuo qual è .

Am.) Nel mirar quel truce aspetto

a due) Mi si gela il sangue in sen .

Dal.) Calma omai l' acceso affetto .

Deh respira un poco almen ,

Orm.

Orm. a } Qual furor, crudeli numi!
 parte } Qual mi scorre per le vene?
 } Insoffribile velen!

Selm. Bella Amalì.

Orm. Dalifo.

A 2 D. M. Oh Dio!

Selm. ed Orm. Parla, rispondi:

Dal. ed } Deh lasciarmi in pace
 Ama. } A 2 Quest' alma capace
 } Di gioja non è.

Tutti } O numi tiranni
 } Il vostro furore
 } Non ha più ritegno:
 } Perchè tanto sdegno,
 } Tant'ira perchè?

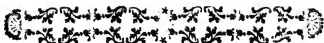
SCENA X.

*Coro di pastori, che tornano dalla vendemia ballando,
e cantando.*

OR che cinto il crin di grappo..
 Lieto torna il padre libero:
 Tini, torcoli si appressino
 La vendemia è pronta già.
 Col sottil piede d'avorio,
 Amalì, che spira amore,
 Le mature uve calpesti,
 E ci appressi quel licore,
 Che la gioja al mondo dà.

Fine dell'atto primo.

AT-



A T T O II.

S C E N A I.

Selmira, ed Ormonte.

Selm. **L'** affanno d' Amalì toglie la pace
Anche al mio cor . Quell'angoscioso pianto
Com' è bello in quegli occhi !
Pastor se la mirassi
In quell' atto pietoso ,
Ne piangereffi ancor .

Orm. Lo credo . Il duolo
Che l' opprime così , quel dì che venne
Alla capanna tua , mostrò costei ?

Selm. Squallida, semiviva
Mi parve , non so dir se donna , o Dea :
Era

Era bella così mentre piangea.

Dal vomere reciso

Se cade il vago fiore ,

Perde il natto colore ;

Ma pur languendo ancora

E' bello, che innamora

La ninfa, ed il pastor .

Bella così piangente

Iride non fu mai ;

Quegli umidetti rai

Erano quei d'amor . (1)

S C E N A II.

Ormonte solo .

AH tiranna spietata

Tu piangi per colui , che la mia mano

Ti trafisse sugli occhi ! Il tuo gran Zio ,

Che per la dura morte

Di tuo padre , alla cura

Restò

(1) *Parte .*

Restò di tua persona , all'amor mio
 Ti destinò . Senza vedermi mai
 Mi ricusasti . Araspe ti sedusse ,
 Seco fugisti : il seppi :
 L'orme vostre fugaci
 Nel bujo della notte alfin raggiunsi ;
 E col sangue punii d'un traditore ,
 Il vilipeso mio sprezzato amore . (1)

S C E N A III.

*Coro di pastorelle con Amalì , che cantano ,
 e ballano .*

L'innocenza che qui regna ,
 Fa il piacer , la nostra pace ;
 Quì d'amor la bella face
 Tormentosa mai non è .
 Il sospetto atroce figlio
 Della fredda gelosia ,
 Volge altrove il torvo ciglio ,
 Quì fra noi noi non portà il piè . (2)
Am.

(1) *Parte .*

(2) *Partono . Resta sola Amalì .*

Am. Godete alme felici ,
L'unico mio conforto è pianger sempre ;
Finchè col pianto mio l'anima fugga
Per gli occhi in seno all'adorato bene .

S C E N A IV.

Daliso, e la detta .

Dal. **O**Ve rivolgo il piede, o giro i rai
Cerco Amali, nè la ritrovo mai.

Am. D'un infelice amica
Scherno della fortuna
Più non ti sovvenir .

Dal. Ah come male
Tu conosci il mio cor ! Narrami almeno
La cagion di quel duolo ,
Che chiama su quei rai pianto sì bello .

Am. Lo farò , giacchè il vuoi, se pure il fato
Non mi toglie l'amara rimembranza .
Ma giurami serbare
Nel più chiuso del cor tanto segreto .

Dal. Lo giuro a tutti i numi .

Am.

Am. Zelinda è il nome mio ,
 D' illustre genitor figlia infelice :
 Morendo il padre mio
 In custodia lasciommi
 Di un empio suo germano ,
 Chè la mia man promise ,
 Senza ascoltarmi pria.
 Il giovinetto Araspe (oh Dio quel nome
 Mi fa morir !) bello qual fior d' aprile ,
 Mi adorò , l' adorai . Schivar volendo
 La forza del tiranno ,
 Fuggii col caro amante .
 Tenebrosa la notte
 Il seno della terra allor copria .
 Per strade ignote , e per sconosciute valli
 Tutta la notte errai .
 Poco pria che dal mar l' alba sorgesse ,
 Dietro noi calpestò
 Di cavalli sentiamo . Il caro sposo
 Impugna il brando . Ah numi ! in rammentarlo
 D' affanno io moro . (1) ,

Alid.

(1) *Piange.*

Alid. Oh Dio sento che in petto
Palpita il cor. Io manco. (1)

Am. Aimè, Daliso,
Quel pianto che vuol dir? Inavveduta
Forse parlai?

Alid. Nò cara;
Pensando ai mali miei
Resister più non sò. Permetti almeno,
Che ingannando me stesso il mio desio,
Forzi il labbro a chiamarti idolo mio.

Am. Chiamami come vuoi..
Ami tu ancor Daliso? Il tuo dolore
Non so dir come affligga anche il mio core.

Alid. Siegui a narrar, mia vita, il caso amaro.

Am. Affalito fra l'ombre
Veggio l'amato Araspe: ei si difende,
I gridi io spargo invano.
Oppresso alfin da' masnadieri infami,
Cade trafitto al suol. Spuntava il giorno,
Fugge l'affalitor. Squalido il volto
In grembo a me si posa.

Con

(1) *Piange.*

Con moribondo labbro,
 Cor mio mi disse, io moro.
 Per te moro mio bene,
 Stringi fra le tue braccia il fido Araspe;
 Con questa mano istessa,
 Che di lacrime inondo.... (oh Dio soccorlo,
 Daliso io vengo meno !)

Dal. Fa coraggio mia speme.

Am. Con questa mano istessa
 Che bacio, e stringo al sen, chiudimi gli occhi.
 Soffrì mio ben, che su quei labbri amati
 Imprima i labbri miei. Su la mia bocca
 La sua bocca appoggiò: languidi, e smorti
 Erano i baci suoi; l'occhio, la luce
 Perdeva a poco a poco: in un istante
 Mi strinse forte al sen, gridò: già l'alma
 Vola su i labbri tuoi, già fugge il dì,
 E qual fiore reciso, oh Dio! finì.

Dal. Ferma cara Amalì, morir mi sento;
 Chi soffrì mai più barbaro tormento!

Am. Com'io restassi allor, pensalo, o caro:
 Stracciai le chiome mie, pianisi, gridai.

Con

Con queste mani poi tutto quel giorno,
 Tutta la notte intiera,
 Cavai fossa profonda, e 'l corpo amato,
 Come meglio potea dentro vi posi.
 Mira, son questi i sassi,
 Che chiudono il mio bene, il mio tesoro.
 D'una ninfa gentile alla capanna
 Rivolsi il piè; mi accolse.
 Tacqui a Selmira il caso mio funesto.
 Allo sguardo d'ogni uno io mi nascosi.
 Su questi amati sassi
 I dì terminerò piangendo sempre,
 Finchè in pianto il mio cor si sciolga, e stempri.

Freddi sassi che chiudete
 Le reliquie tanto amate:
 Deh pietosi! ormai lasciate,
 Che bagnata dal mio pianto
 Questa istessa oscura fossa,
 Del mio ben le gelid' ossa,
 Colle mie confonda almen.

Non

Non voglio, non bramo
 Dagli astri tiranni,
 Che pene, che affanni;
 Che il fiero dolore
 Trafigga il mio core,
 Che voli quest' anima
 In braccio al mio ben.

Alid. Basta, dolce Zelinda, io non resisto . . .

Am. Vedi Daliso amico

Come crudeli son le mie sventure:
 Ami tu ancor, sei sventurato ancora;
 Ma la speranza in sen, caro, ti resta.
 Questa è tolta al mio cor; io più non posso
 Richiamare un estinto.

Alid. Oh quanto più infelice
 Di te sono, Zelinda!

Ami un estinto è ver; ma la memoria,
 Che fosti il suo tesoro, ancor ti resta,
 E al tenero amor mio negata è questa . .

SCENA V.

Ormonte, e i detti.

Orm. **O**Ve sei tu Daliso?

Alid. Da me che brami Ormonte?

Am. Uopo è ch'io vada alfine

A diffetar l'agnelle al vicina rio:

Resta in pace Daliso, io parto addio.

Alid. Va pur. Fra poco, Ormonte,

Mi rivedrai, lascia ch'io vada ancora.

SCENA VI.

Ormonte solo.

Plù non so dove sono:

Odio, adoro Zelinda, il cor mi strugge

La nera gelosia. Non farà vero,

Che in braccio ad Alidoro

Rida del foco mio Zelinda ingrata.

Già la face vegg'io torbida, e nera

D'Aletto scintillare, e di Megera.

Alidoro morrà, morrà Zelinda,

Se meco non verrà. Tutte le vie

Ten-

Tenterò d'involarla;
 E se la forte irata
 Non arride crudele al mio desir;
 Misfatti accrescerò sopra misfatti,
 Finchè lo spirito disperato immondo
 Fugga del crudo Oronte
 Alle squalide rive d'Acheronte,
 Dall'orrende caverne di stige,
 Cinto il crine di vortici ardenti;
 Infernali voi numi possenti,
 Voi reggete il mio braccio; al mio core
 Aggiungete furore, a furore
 Secondate l'acceso desir.
 Re d'Averno, che fosti tu ancora
 Rapitor della bella Proserpina,
 Rendi all'alma, che fida t'adora,
 Nel cimento l'ardire, la forza
 Che ti accrebbe l'amore, il martir. (1)

N 2

SGE.

(1) *Parte.*

SCENA VII.

Alidoro solo.

IL momento, Alidoro, è giunto alfine
 Che tu devi morire. A che mi giova
 Gli affanni prolungar colla mia vita?
 Pace non ho senza Zelinda, e mia
 Zelinda esser non può, se non infida.
 Quel volto adoro è ver; ma la costanza
 In lei più m'innamora.
 La fedeltà che serba anche a un estinto,
 E' causa di mia morte: e pure oh Dio!
 Se non fosse fedel, non l'amerei.
 Dunque morir conviene.
 Ma pria sappia il mio bene
 Qual'io mi sia; che per lei moro. Ah voi!
 Sassi, piante serbate
 L'istoria mia dolente;
 Forse in quest'ombre amate
 Volgendo il piè sulla mia spoglia allora,
 Che fredda, e muta qui sepolta giace;
 Ossa,

Ossa, dirà, infelici, abbiate pace.

Dell' oblio sull' atra riva

Su la nera onda di lete

Può quest' alma fuggitiva

Aver pace al suo dolor.

Morirò, ma la mia morte

Fortunata io chiamerei,

Se sperar potesse, oh Dei!

Da colei che m'innamora

Qualche lacrima il mio cor. (1)

„ Il Principe Alidoro, occulto amante

„ Della dolente tenera Amalì,

„ Fra i silenzi di queste ombrose piante

„ Amò, pianse, soffrì, tacque, morì.

Anima mia vola su i dolci labbri

Dell' idol mio. (2)

N 3

SCE-

(1) *Alidoro incide su le scorze degli alberi i seguenti versi.*

(2) *Mentre stà in atto di uccidersi, sopraggiunge Amalì, che lo trattiene.*

S C E N A VIII.

Amalè, e il detto.

Am. **C**He fai, fermati, oh Dio!
 Daliso qual furor.... (1) Numi che veggo
 Tu il Principe Alidoro? E come mai!

Alid. Lascia, mio ben, ch'io mora. Il caso, o cara
 Ti scoprirà ch'io mi sia, la pura fiamma
 Che mi accende per te. La vita abborro
 Senza Zelinda. Esser tu mia non puoi,
 Meglio dunque è ch'io mora.

Am. Oh Dio! m'uccidi,
 Prence, con questi accenti.
 Numi crudeli a che serbarmi in vita!
 La cagione innocente esser degg'io,
 Perchè perda la terra un tal tesoro?
 Ah Principe Alidoro,
 Le pene mie tu fai, fai che non posso
 Esser d'altri mai più; ma posso ancora
 Morire, e morirò se più non vivi.

Ah

(1) *Alza gli occhi, legge i versi, e dica.*

Ah Prence amico , se i miei lumi , il volto
Ti piacque tanto ; per quel foco istesso ,
Che ti strugge per me , ferma , corriamo
Al tempio . Il Dio d'amore
Al mio darà conforto , e al tuo dolore .

Alid. Farò quel che tu vuoi ,
Arbitra di mia forte ,
Tu farai la mia vita , o la mia morte . (1)

SCENA IX.

Selmira sola.

CErco invano Amali , cerco Daliso ,
Ed entrambi non trovo .
Il dolor d' Amali così profondo ,
Quel pianto amaro , io non so quale asconda (2)
Mistero Aimè ! che miro ! (3)

N 4

„ Il

(1) *Partono.*

(2) *Alza gli occhi , e vede lo scritto degli alberi.*

(3) *Legge.*

„ Il Principe Alidoro occulto amante
 „ Della dolente tenera Amalì,
 „ Fra i silenzi di queste ombrose piante,
 „ Amò, pianse, soffrì, tacque, morì.
 Oh qual caso funesto!
 Dunque è Alidoro che, cangiato il nome,
 Daliso pastorel si finse a noi!
 Orma intanto di sangue io qui non veggio.
 Corro, volo a cercare.
 Amor salva Amalì, salva Daliso,
 Torni la gioja in queste selve, e 'l riso.
 La tema, il sospetto . .
 M'agghiaccia, m'affanna
 Dubbiofo nel petto
 Il timido core,
 Fra speme, e timore
 Mi sento tremar. (1)

(1) *Parte.*

○ SCE-

SCENA X.

*Tempio d' amore . Amalì , Alidoro ,
coro di sacerdoti .*

Som. Sac. **S**I accenda il sacro foco .
Gli odorosi profumi ,
Che l' Arabico suolo a noi produce
Ardano sull' altare .
A quei de' sacerdoti ,
Il popolo accompagni anche i suoi voti .

Am. ed Alid. A 2 O tu che degli amanti
Sostegno sei , ristoro ;
D' Amalì , d' Alidoro
Tergi gli amari pianti ,
Ascolta il rio dolor .

Coro .

Tu che di foco accendi
La terra , il cielo , e l' onda
Fra queste selve scendi ,
O nume creator .

Tu

Tu dalla notte oscura
 La terra un dì traesti ,
 Tu fosti di natura
 Lo spirito animator .
 O tu che degli amanti
 Sostegno sei , ristoro ;
 D' Amali , d' Alidoro
 Tergi gli amari pianti ,
 Ascolta il rio dolor .

Sac. Trema il tempio: la fronte
 Piegate al suolo, ecco discende il nume. (1)

Oracolo

„ Su le ceneri stesse ove morì ,
 „ Amor risorgerà nuova fenice .

Alid. Come oscuro ha parlato !

Am. Su le ceneri istesse (2)
 Amor risorgerà ? L' estinto sposo
 A viver tornerà ? D' Araspe amato .

Sul

(3) Si ode un tuono , e in mezzo al fragore il
 simulacro del nume dà l' oracolo.

(2) *Pensa un poco .*

Sul sepolcro corriamo .

Sac. Andate , o figli ,

Il Dio vi guiderà . Sorte felice

Il profetico labbro a voi predice .

Coro di sacerdoti .

La tua mano benefico amore

Che rispetta l'olimpo , l'inferno ,

Spieghi tutta del Dio creatore

La possanza , l'eccelsa pietà .

Fine dell'atto secondo .

ATTO

A T T O T E R Z O

S C E N A I.

Ormonte, Zelinda, poi pastori.

Orm. **V**ieni meco Zelinda.

Am. E come fai
Ch'io sia Zelinda?

Orm. Altrove
Ti vidi.

Am. E tu non fei
Quell' Ormonte, che quì vidi sovente
Col pastorel Daliso.

Orm. Io, sì son quello,
Ma tempo di garrir non è: vieni.

Aus. E dove mai guidar tu mi vorresti?

Orm. Sieguimi, e lo saprai.

Am. Ch'io venga teco, e siegua
Quel ferino tuo volto,
Che mi fa orror, non lo sperar giamai.

Orm. A viva forza, ingrata, (1)

Ti

(1) *Pigliandola per capelli, tenta di trascinarla.*

Ti strapperò.

Am. Pastori,

Ninfe, aiuto, pietà (1)

Orm. Taci mi siegui. (2)

Past. Fermati traditor. (3)

Orm. Nessuno ardisca

D'appressarsi a costei. (4)

Am. Pastorelli soccorfo.

Past. Lasciala scellerato. (5)

Orm. La svenereò, se vi accostate a lei. (6)

Am. Lasciatemi svenar. Falsa pietade (7)

Non vi muova, o pastori. (8)

Orm. Mori dunque tiranna. (9) Oh Dio! non posso:

Oh

(1) Gridando.

(2) Facendo forza.

(3) Pastori mostrano d'attaccare Ormonte.

(4) Snuda il ferro.

(5) Si scagliano di nuovo sopra Ormonte:

(6) Volendo ammazzarla.

(7) I pastori si fermano,

(8) Tornano ad attaccarlo.

(9) Nell'atto di ferire gli s'indebolisce il braccio.

Non son empio abbastanza . (1)
 Sappi , crudel , ch' io sono
 Colui che tu sprezzasti occulto amante .
 Con Araspe fuggisti , io ti seguii .
 Io d' Araspe nel seno il ferro immerfi :
 Io lo svenai . Sorgea dal mare il giorno ;
 Sconosciuto fuggii .
 Ritorno in queste selve ,
 E il principe Alidoro
 Cangiatosi in pastor , vedo che t' ama .
 Tentai (vile ch' io sono !)
 O rapirti , o svenarti .
 La debolezza mia
 Mi vietò l' eseguirlo . Il core in petto
 Rimorso , gelosia , furor mi straccia .
 Mori debole Ormonte : il sangue mio
 Sia d' augurio funesto
 Ad Alidoro , a te . Vi aspetta entrambi
 Il disperato Ormonte
 Ne' regni bui del nero flegetonte . (2)

SCE.

(1) In questo momento di debolezza , i pastori tolgono Anali dalle mani d' Ormonte .

(2) Si ammazza .

SCENA ULTIMA.

Daliso, Selmira, e la detta.

Am. **S**on morta, io gelo. (1)

Alid. Oh Dio! Zelinda amata.

Che fu, che avvenne? (2)

Past. Ormonte

Volea rapirla, ucciderla volea.

Molti a' suoi gridi, al pianto

Ne volammo al foccorso, e quel crudele

Da se stesso si uccise.

Selm. Barbaro, traditore! (3)

Alid. Apri gli occhi, anima mia,

Al mio pianto al mio tormento:

Questo è l'ultimo momento

Di mia vita, o mio tesor.

Am.

(1) *Suicida.*

(2) *Ad un pastore, che dice.*

(3) *Amali rinviene.*

Am. Chi mi chiama? Ormonte, oh Dio!

Deh mi svena, aspetta, o sposo...

Volo a te dolce ben mio...

Alid. Sì son io.... *Am.*.... Vivi se m'ami

Alid. Come mai senza di te!

Am. Ah tu sai che la mia fe.

Alid. ed Am. A 2. Vieni ormai, pietosa morte,

I miei mali a terminar:

E si stanchi alfin la sorte

Del mio barbaro penar.

Am. Pastorelli, Alidoro, ecco il sepolcro

Dell'estinto mio sposo;

Così c'impone il nume.

Coro.

Numa di queste selve

Quel pianto asciuga omai;

Han sospirato assai

Daliso, ed Amali.

Coro Oh Dio trema la fossa!

Che farà mai?

Ombra

Ombra che sorgendo dal sepolcro dice:

- „ Fida Zelinda, il cielo
- „ Al principe Alidoro ti destina.
- „ Il suo amor, la sua fede
- „ Merita la tua mano. Araspe in lui,
- „ Mio tesoro, amerai
- „ Adorando Alidor, fedel sarai. (1)

Alid. Anima mia, qual gioia! E' così grande,
Così nuovo il contento,
Che si rende una specie di tormento.

Am. Eccomi, tua già sono. Il fato, Araspe,
Tua mi vogliono, o caro. Almen permetti,
Che dell' estinto sposo
La soave memoria ognor mi resti.

Alid. Amalo, vita mia: nel fido Araspe
Alidoro amerai. Meco alla reggia
Vieni, cor mio. Ciascuno
Sua regina t'adori. Ah giusti numi.
Qual bellezza, qual forza hanno quei lumi!

Tom. II.

O

Coro.

(1) L' ombra sparisce.

Coro.

Cessin le lacrime,
La gioia torni,
I primi riedano,
Felici giorni,
Le grazie ridano,
Trionfi amor.

Selm.

Serti tessiamo o ninfe
Di rose, di giacinti,
Di anemoli dipinti
Al nostro nume amor,

Coro.

Cessin le lacrime,
La gioia torni,
I primi riedano
Felici giorni,
Le grazie ridano,
Trionfi amor.

Am.

Che offrir ti posso mai
Degno di te, signore?
T'offro un sincero core,
Che per te vive, amor.

Core.

Coro.

Cessin le latrime,
La gioia torni,
I primi riedano
Felici giorni,
Le grazie ridano,
Trionfi amor.

Alid.

Al creator del mondo
Aggiunger che potrei?
Tutti gli affetti miei
Son tuoi, gran nume amor.

Coro.

Cessin le lacrime,
La gioia torni,
I primi riedano
Felici giorni,
Le grazie ridano,
Trionfi amor.

F I N E.

20235

I N D I C E

DELLE MATERIE.

<u>Terzine Carta, ministra d'infelice amore ec.</u>	<u>pag. 1</u>
<u>Libero già dalla fatal catena, ec.</u>	<u>pag. 6</u>
<u>Egloga piscatoria.</u>	<u>11</u>
<u>Cantata.</u>	<u>17</u>
<u>Cantata.</u>	<u>20</u>
<u>Cantata.</u>	<u>24</u>
<u>Sentimenti di tenerezza in occasione della</u> <u>morte della Principessa D. Marianna.</u>	<u>27</u>
<u>Cantata a quattro voci.</u>	<u>31</u>
<u>La Pietà d'Amore. Cantata a cinque voci.</u>	<u>49</u>
<u>Sei Cantate a due voci.</u>	<u>81</u>
<u>Quattro Cantate a due voci.</u>	<u>97</u>
<u>Cantata a tre voci.</u>	<u>106</u>
<u>L'incostanza di Zeffiro Dramma.</u>	<u>121</u>
<u>Il Serraglio, Cantata a tre voci.</u>	<u>156</u>
<u>Tragedia a quattro voci.</u>	<u>167</u>

SECONDO TOMO

ERRORI.

CORREZIONI.

Pag. verso.

63.	6.	Annientarlo vorrei	Annientarlo potrei
70.	15.	Nè Amore dal mio sdegno	Nè Giove dal mio sdegno
71.	16.	non morirò	non morirò
73.	6.	il folgore	il fulmine
78.	15.	Oh qual m'	Oh qual m'
86.	18.	De' lumi è quel placido	De i lumi quel placido
94.	20.	Non posso morir	Nè posso morir
98.	19.	I miei teneri colombi	Il mio tenero Colombo
122.	13.	alleggiare	aleggiare
124.	12.	in ogni luogo	in ogni loco
136.	6.	Regia	Reggia
146.	6.	che co' bei lumi	che dai bei lumi
147.	15.	Regia	Reggia
169.	3.	Solo restar ten vuoi	Solo restar tu vuoi
173.	6.	Ghirlande intesserem	Ghirlande intesseremo
187.	16.	Qui fra noi noi non porta il piè	Qui fra noi non porta il piè
196.	9.	oh Dio!	oh Dei!
200.	6.	Dunque è Alidoro	Dunque Alidoro

